

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A



Nell'avvicinarsi del S. Natale sentiamo il bisogno di augurarlo a tutti i nostri cortesi lettori, particolarmente agli emigrati, ricolmo di gioia.

Noi che nell'esilio sperimentammo quanto più dolorosamente si faccia sentire in quei giorni di care memorie la lontananza dalla patria non possiamo a meno di rivolgere il pensiero e l'affetto ai fratelli lontani e di augurar loro le sante feste ricolme di ogni bene insieme a quella allegrezza

Di che i giusti son giocondi.

E siamo certi che le nostre felicitazioni saranno ai nostri buoni emigrati, non soltanto segno del nostro inestinguibile amore, ma anche scintilla feconda di bene, un risveglio di sentimenti nuovi e gentili, stimolo di corrispondenza d'affetti alimentati dalla cara memoria di quei bei giorni di apostolato trascorsi in mezzo a loro.

Di tutto questo noi siamo certi per il ricordo di quell'amore sincero di cui tante volte, anche dopo la nostra partenza, ci diedero commoventi prove.

Oh! sì, cari emigrati! faccia Iddio, che nella grande solennità del Natale

L'angiol del cielo, agli uomini
Nunzio di tanta sorte,

diffonda in mezzo a voi le gioie soavi della fede e della pace! A voi particolarmente, cui toccò la triste sorte di vivere per le vaste

solitarie campagne o tra le vergini foreste americane, soli, segregati dal consorzio umano, senza sacerdote, senza chiesa, privi affatto del ministero consolante della nostra Religione.

In giorni così cari e solenni vi conforti il pensiero che nella patria lontana mille cuori palpitano d'affetto per voi, vi augurano ogni bene, vi stringono a sè in un amplesso fortissimo di fratellanza cristiana, e, stretti intorno alla culla del Bambino Gesù, porgono fervidi voti per voi, e per l'opera scalabriniana, tanto bisognosa di missionari per alleviarvi sempre meglio le pene del vostro esilio.

*
**

Alle felicitazioni per le feste natalizie innalzate a Dio in una pia preghiera di pace e di amore, aggiungiamo l'augurio del buon capo d'anno, e con quello del S. Natale lo deponiamo con riverenza filiale primieramente ai piedi del Sommo Pontefice, e a Lui, Padre comune, noi, rendendoci interpreti dei sentimenti vostri e di quelli dei confratelli rinnoviamo l'omaggio della nostra sudditanza e venerazione profonda.

Offriamo i nostri augurî sinceri a quanti con occhio amoroso seguono le sorti del nostro istituto, e giovano ad esso col consiglio e coll'opera. Li offriamo a tutti, compagni ed amici con l'affetto di un cuore sempre palpitante d'amore.

*
**

Col presente numero il nostro Bollettino « *L'Emigrato Italiano* », termina il settimo anno di vita e si presenta ai lettori nella fausta ricorrenza del S. Natale. Per sì liete ragioni esso avrebbe voluto rivestirsi dei più ridenti colori, come segno della propria letizia e dei festevoli auguri che porta; ma ce ne dissuase il mesto ricordo, che l'anno morente fu per tanti nostri cari l'ultimo della loro vita. Però, se la sventura e il dolore ci impediscono di ornare a festa questo numero del « *L'Emigrato Italiano* », sentiamo nell'anima tutta la ragione e la forza di presentarlo pieno di saldi propositi e di inconcussa fede.

Noi sappiamo che il dolore suscita ed alimenta le anime grandi, accompagna, purifica e ingigantisce le opere più ardue; questo ci basta per non venir meno nella prova e proseguire animosi l'intrapreso cammino.

Il dolore dunque non solo non ci arresta, ma ci sprona ad un lavoro costante, ad una meta sicura, ad un apostolato fecondo.

Per questo salutiamo fidenti il nuovo anno come aurora di giorni migliori e di copiosi allori.

Voi, o amici dell'opera nostra, seguitate, con molto interesse le vicende del nostro apostolato, e spesso attenderete dalle pagine di questo periodico un'eco di quella seconda Italia, che al di là dei mari si va faticosamente formando tra lotte e speranze.

Certo, il nostro piccolo periodico non potrà corrispondere alla vostra aspettativa; perchè bisognerebbe disporre di mezzi d'informazione assai maggiori di quanti ne disponiamo attualmente; e dal

canto nostro non risparmiemó qualsiasi industria per renderlo più che sia possibile interessante.

Ringraziamo sentitamente i cortesi lettori del buon viso col quale hanno sempre accolto questo periodico, e li preghiamo di conservarci la loro benevolenza coll'aiutarci a diffondere tra i loro amici il nome del nostro istituto, interamente consacrato al bene della Religione e della Patria.

In modo particolare poi ci sentiamo profondamente riconoscenti verso quelle buone persone che mandarono la loro offerta in danaro; mostrandoci cosí la benevolenza con cui accolgono il Bollettino e l'affetto che hanno per l'Istituto.

Nel porgere a questi cuori gentili i nostri vivi ringraziamenti nutriamo fiducia di veder aumentato il numero di sì generose persone e fin d'ora le rassicuriamo della gratitudine nostra.

*
**

Le offerte per il bollettino si ricevono in questa Direzione —
Via di Ponte Sisto N. 75 Roma —; ovvero a Piacenza — Istituto
Cristoforo Colombo.

La Direzione.

IL CARD. GIUSEPPE VIVES Y TUTO

Avevamo già licenziato alle stampe il precedente numero di questo periodico, quando, con grande nostro dolore, l'inesorabile morte ci privava dell'amatissimo Cardinal protettore Vives y Tuto.

Egli se ne volava al cielo proprio nel giorno da lui desiderato e predetto, nella festività di Sant'Adriano, titolare della sua chiesa cardinalizia, e nella vigilia della Natività di Maria Santissima, di cui era particolarmente divoto.

Egli, che ci amava paternamente, ci onorò più volte della sua gradita visita in questa nostra abitazione, dove nel settembre del

1910 partecipò personalmente con vivo interesse al nostro capitolo generale.

L'anno scorso, celebrando noi il 25° anniversario dell'Istituto, egli, oltre ad avervi preso parte attiva con la penna e con la parola, volle onorare di sua presenza la inaugurazione del monumento eretto al nostro venerabile Fondatore, e ai suffragi solenni resi all'anima sua nella chiesa di S. Carlo al Corso.

Memori del tanto bene che il compianto Cardinal Protettore ci ha fatto, sentiamo imperioso il dovere di rendergli, dalle pagine del

nostro bollettino, un pubblico tributo di filiale riconoscenza, e di darne alcuni cenni biografici.

que il 25 febbraio 1854. Passò la sua adolescenza nel natio villaggio di Llevaneras, provincia di Bar-



L'Eminentissimo ***
Card. Giuseppe
Calasanzio Vives y Tuto nac-

cellona, e, resosi Cappuccino, onorò il suo ordine con meriti straordinari di mente e di cuore. Passò

molti anni nell'esercizio indefesso del ministero apostolico nella Spagna e nell'America. Chiamato a Roma, ebbe importanti cariche dal suo Ordine e dalla S. Sede. Fu creato Cardinale diacono di Sant'Adriano da Leone XIII nel Concistoro del 19 Giugno del 1899. Vero modello di religiosa osservanza e di fermezza, prezioso ornamento del Sacro Collegio, il defunto Cardinale univa la più grande semplicità di vita all'altezza della dignità, e richiama ai contemporanei uno dei tipi integri dei tempi antichi. Erano universalmente conosciute la sua dottrina soda e profonda, la pietà esemplare, l'austerità della vita, la mitezza e bontà dell'animo, la carità verso i poveri, lo zelo indefesso per la tutela degli interessi religiosi e l'amore agli istituti, dei quali era benefico protettore.

Fornito d'una memoria ammirabile, aveva famigliare l'uso delle sentenze della Scrittura e dei SS. Padri; martire del lavoro, non seppe che fosse riposo fino ai suoi ultimi giorni.

Fu prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, fece parte della Congregazione dell'Indice, dei Sacramenti, degli affari ecclesiastici straordinari e della Commissione per la codificazione del Diritto Canonico e degli studi biblici.

Ricco di meriti innanzi a Dio e alla sua Chiesa, si spense serenamente il 7 settembre di questo anno a Monte Porzio, nella villa Giannelli, assistito amorevolmente dal fratello P. Gioacchino, da una religiosa sua cugina e da parecchi confratelli ed amici.

Sia pace alla sua bell'anima e dal cielo ci continui la sua protezione.

LA DIREZIONE.



CONSTATAZIONI DOLOROSE



Mentre la fumana emigratoria va ingrossando d'anno in anno, fino a raggiungere nelle ultime statistiche l'enorme cifra annua di 650,000 persone, gli studiosi del grave fenomeno sono venuti a conclusioni sempre più favorevoli per l'emigrazione stessa, e oggi non è più problematico il bene che essa reca: oggi è tenuta universalmente per ciò che primo il nostro Fondatore la qualificava: la valvola di sicurezza della nazione.

Tuttavia, guai a noi, se, lusingati dalle belle teorie, ci abbandona-

ssimo ad un ottimismo esagerato, che ci cullerebbe nell'inazione, bendandoci gli occhi e legandoci le mani.

L'emigrazione è un fatto spontaneo, naturale, e quindi è un bene; ma da quante tristi conseguenze è accompagnato!

Ogni qual volta vediamo nuove moltitudini di lavoratori lasciare la patria pensiamo con trepidazione al pericolo grande che essi corrono di abbandonarla un gior-

no anche col cuore questa cara patria: e con la patria la famiglia. e con la famiglia le cose più care e più sante, che in essa amaron, il buon costume e la fede.

Sì, è vero: contro tal pericolo la gran massa è forte abbastanza d'amor patrio per non venir meno; e anche quelli che sono costretti ad esulare, perchè la terra nativa non ha un pane per loro, le si manterranno fedeli, l'ameranno ancora, e, come scriveva con molto sentimento il De Amicis, porteranno sempre nel cuore

i bei clivi di allegre acque sonanti,
e le chiesette candide e i pacati
laghi cinti di piante
e i villaggi tranquilli ove son nati.

La massima parte adunque resterà italiana; ma tra una folla così numerosa quanti della patria non serberanno più d'un freddo ricordo. rinnegando tutto ciò che di più sacro avevano in essa, la stessa religione, lo stesso focolare. Essi perderanno ogni italianità, ogni tradizione nazionale; perchè principalmente perderanno ciò che è la più bella gloria del popolo nostro, la moralità.

È qui che intendiamo richiamare l'attenzione dei lettori; e se la nostra penna rifugge dal ritrarre nella sua oscena realtà una piaga tanto lacrimevole, attraverso alle poche linee che noi siamo per tracciare, non sarà loro difficile ricostruirsi il quadro raccapricciante e compassionevole ad un tempo.

Dei seicentocinquantamila che annualmente abbandonano l'Italia, la maggior parte si dirige verso le due Americhe, l'altra si divide qua e là nelle diverse regioni d'Europa.

Nella vita che menano i nostri emigranti all'estero ciò che espone

specialmente la gioventù alle più pericolose occasioni, è che nessun nucleo d'emigrazione (ciò vale in modo particolare per l'America del Nord) è abbastanza forte moralmente da vivere a sè, e quindi subisce le fluttuazioni del momento e assorbe la corruzione del denaro. Si gettano in mezzo alla strada, in balia di se stessi fanciulli che non hanno ancora raggiunti i dieci anni di età; se ne vedono di otto, di sette anni, impiegati nei vari mestieri ambulanti; perchè sebbene esistano leggi protettrici del lavoro dei fanciulli, non si è assodato che esse possano applicarsi a questo genere di mestiere. E vi son fatti veramente raccapriccianti, come quello di un padre italiano, che, avendo cinque figliuoli, li sguinzagliava alla vendita dei giornali, e lui poltriva nell'ozio!

È questa l'età in cui i nostri degenerano più facilmente e più gravemente, dandosi in braccio alle più basse e ignobili passioni.

Un altro pericolo gravissimo per i fanciulli e per le donne è costituito dalla necessità, in cui sono d'inverno in molti luoghi degli Stati Uniti, di guadagnare con un lavoro mal retribuito il necessario a tutta la famiglia: la disoccupazione invernale del padre (perchè la « traccia » e le grandi costruzioni sono sospese) butta la donna e il ragazzo a ogni genere di lavoro.

Un'altra fonte di malessere e di corruzione è costituita dai tipi di abitazione nei centri più popolosi e specialmente dal costume del « bordo » di trasformare cioè la casa in una vera locanda dove si agglomerano, in poche e mal tenute stanze, un numero inverosimile di operai a pensione. In certe

città si trova qualche famiglia che vive sotto il marciapiede: a Gault Court, pessimo luogo dal lato morale, tre o quattro famiglie abitano in un sol piano di casa; due o tre stanze per otto persone rappresentano la normalità più decorosa: ma spesso di molto trascesa dalle cifre effettive.

Dove non sia così urgente il problema di affollamento, la congestione nelle case si riscontra ancor peggiore per il sistema dei « bordanti » o dell'affitto e subaffitto, praticato per realizzare maggiori guadagni.

A Detroit, per esempio, nel quartiere siciliano, ogni famiglia tiene a dormire dieci, venti o trenta « bordanti »; in qualche casa se ne sono contati fino a trentasette e quarantadue. Si può bene immaginare se ne guadagni la moralità delle nostre colonie! Sono scene innominabili. Un ispettore del Commissariato d' Emigrazione ascrive tutta la criminalità di Columbus a questa vita promiscua come a prima causa.

Che diremo poi dei pericoli molteplici che corrono le giovani, le quali spesso, massime nell'emigrazione continentale, vanno fuori di patria sole? Il motivo stesso, per cui lasciano la casa paterna, non è sempre il bisogno di aiutare la famiglia o di mettere da parte qualche cosa per la dote: non di rado è il desiderio di vedere paesi nuovi e nuova gente; talvolta quello meno lodevole di essere libere, lontane dalla vigilanza dei genitori, e di poter fare vita allegra e spensierata. Non tutte sanno quello che le attenderà fuori di patria; è anzi caratteristica dell'emigrato italiano il poco pensiero della vita nuova a cui va incontro e la serenità, qualche volta incosciente, con cui affronta un passo decisivo.

« Il pericolo morale, scrive il Bettazzi, che esse corrono e che miete spaventevolmente vittime, è grande, sia per il modo stesso di lavoro, il quale obbliga le ragazze a cattivi contatti, in certe fabbriche, nei caffè, nella vita bassissima del « bordo », sia per la loro stessa leggerezza, per la quale, libere dal lavoro, si danno in braccio al divertimento, alle avventure, all'amore; sia anche per l'inganno dei tristi, giacchè è accertato che si fanno emigrare ragazze a puro scopo di corruzione ».

Davanti ad una tale condizione di cose, compiangere è troppo poco: bisogna agire, bisogna rimediare. E il rimedio, senza lambiccarsi il cervello, esiste ed è efficace, esso fu trovato dalla carità cristiana. Ma sventuratamente finora è applicato in piccole porzioni.

Esso consiste nell'assistenza amorosa che persone totalmente consacrate al bene del prossimo per principio santo d'amor di Dio, esercitano, in ispirito di alta abnegazione e sacrificio di sè stesse, verso i poveri connazionali lontani. Esse si fanno loro compagni d'esilio, loro fratelli nel dolore, loro aiuto nella lotta contro il male; e così il nome italiano rimane onorato presso lo straniero, e la Chiesa non ha da piangere degli ingrati.

Non neghiamo la necessità che il Governo patrio intervenga con le sue leggi a proteggere l'emigrato; molto meno neghiamo l'utilità grande della cooperazione dei privati laici ed affermiamo che il vero benessere proviene all'emigrato principalmente dall'assistenza religiosa; i fatti lo attestano eloquentemente.

Mons. Helder, arcivescovo di Cincinnati nel Nord America, rallegrandosi dei nostri confratelli

col nostro venerato Fondatore gli rivolgeva queste testuali parole: « Dobbiamo ringraziarvi in ginocchio del bene che voi ci avete fatto. Prima che venissero i vostri Missionari, noi credevamo che gli Italiani fossero altrettante bestiole, refrattari a qualsiasi propaganda di bene, e quindi li abbandonavamo a sè stessi: oggi dobbiamo riconoscere che la colonia italiana è migliore di tutte le altre, è la più morale ».

Così pure il presidente Roosevelt, facendogli i più grandi elogi dell'opera, constatava come la criminalità tra i nostri sia sempre in diminuzione, e sia invece fortissimo in essi il senso di famiglia e lo spirito di risparmio. Così a Detroit, sopra una colonia di 7000 italiani in 4 anni da che vi fu stabilita una missione, non vi furono che tre arresti.

Le varie relazioni giunte al Commissariato d'Emigrazione confermano la stessa verità. In una di quelle fatte dall'egregio Signor Bernardy, sul distretto consolare

di Basilea nel 1912, leggiamo che le giovani guidate dalle Suore sono le più laboriose e morali.

Il Bettazzi in un recente articolo apparso sul *Corriere d'Italia* confessa d'aver constatato che nella Svizzera e nella Germania le nostre giovani operaie si diano facilmente a vita libera e divengano facile preda dell'immoralità; e che insieme all'onestà dei costumi perdano spesso anche la fede; tanto che vi sono località di emigrazione, nelle quali le ragazze disertano quasi tutte la chiesa, anche se, fatto abbastanza strano, gli uomini la frequentino. Al contrario esse si conservano buone, laboriose, oneste, in quelle località dove vivono sotto la protezione di qualche istituto religioso.

È perciò che noi non ci stancheremo mai di raccomandare, specialmente ai Parroci e ai Sacerdoti, che coltivino per quanto possono le vocazioni religiose, ed accrescano così il numero di coloro che si consacrano alla difesa morale dei nostri connazionali emigrati.

P. N.



Nelle Fazendas di S. Paolo (Brasile)



A chiunque per la prima volta visiti le *fazendas* (fattorie) coll'animo ricolmo di pessimi concetti sulle condizioni materiali e morali dei lavoratori sembrerà che le casette coloniche sparse qua e là intorno all'abitazione dei *fazenderos*, siano tante bianche e timide pecorelle affidate più che alla cura d'un amoroso pastore, al capriccio ed

alla cupidigia d'un crudele mercenario.

Se certo le condizioni dei nostri emigrati laggiù non sono troppo confortanti, tuttavia non sono poi così tristi e miserabili come qualcuno suol dipingerle. Confessiamo schiettamente che presentemente i nostri connazionali non vi si possono procacciare una vita

agiata e molto meno ricca con la facilità dei passati anni; ma è anche vero che oggi essi si trovano in condizioni moralmente meno infelici di quelle dei primi emigrati benchè essi anche al presente siano ancora assai lontani dal godere una vita veramente civile e libera. Ne accenniamo qualche prova.

All'agiatezza economica dei lavoratori oggi si oppone il fatto che nei primi tempi della colonizzazione italiana era permesso all'emigrante di coltivare a cereali il terreno lasciato libero tra le giovani piante del caffè. Da quella coltivazione esso ritraeva il sostentamento per la famiglia e spesso anche qualche gruzzoletto di denaro. Oggi questa benefica concessione è stata generalmente ritirata, ed è lasciata libertà all'emigrato di coltivare a cereali i terreni non messi a caffè, il più delle volte paludosi, assai sterili e situati a grandi distanze dalle abitazioni, quindi inutilizzabili, di più la paga agli operai è eguale pressochè a quella dei passati anni, mentre il costo della vita è divenuto maggiore.

La proibizione della coltivazione dei cereali tra le piante del caffè è spesso motivo di lamentele e di malumori tra padroni e servi, ritenendo questi che essa non nuoce punto alla prosperità delle piante di caffè anche vecchie. Inoltre il desiderio del piacere, l'andazzo dei tempi, l'amore della novità, più che quello d'una vita civile e industriosa, stimolano i grandi proprietari ad abbandonare la campagna ed a stabilirsi nelle città, lasciando gli operai in balia di esosi fattori o affittuari spesso inesperti dell'agricoltura. A questi dolorosi avvenimenti si unisca

quello non meno doloroso e nocivo degli altri, il peso della fatica reso assai gravoso dai continui e forti calori, dal cattivo nutrimento, dalle frequenti infermità, specie il mal d'occhi, la penuria dei medici, il costo favoloso della loro assistenza e delle medicine e si riconoscerà facilmente come e perchè le condizioni dei lavoratori nelle *fazendas* non possono essere generalmente troppo floride e come siano ben pochi gli italiani che vi abbiano assicurato una fortuna.

Mentre deploriamo questi fatti cause d'una vita sotto ogni rapporto penosa, facciamo notare che a renderla tale, in parte vi concorrono gli stessi lavoratori col l'abuso degli alcool e la noncuranza dell'istruzione. Questi due fatti veramente deplorevoli straziano l'anima di ogni cuore ben nato e fanno arrossire il volto di ogni vero italiano.

Laggiù i nostri connazionali sventuratamente sono troppo abbandonati a se stessi, sì per la grande penuria di sacerdoti, come per le grandi distanze che li separano dai centri; e spesso accade che privi dell'assistenza religiosa, poco fondati nella fede, sciupino i giorni festivi nelle bettole dove si abbrutiscono abusando di quella pessima bibita che è la pinga (una specie di acquavite) alcool fortissimo estratto dalla canna di zucchero, assai a buon mercato e molto in uso in quei luoghi.

A tutti son note le dannose conseguenze fisiche e morali dell'ubriachezza e piuttosto che enumerarle è miglior cosa accennare i rimedi necessari ad impedirle.

La sorveglianza e l'istruzione religiosa e civile, cui in modo particolare deve attendere l'autorità

laica ed ecclesiastica con la cooperazione dei buoni.

La Chiesa certamente anche in Brasile non risparmia industrie per curare l'educazione e migliorare la sorte dei lavoratori; ma essa ha bisogno dell'appoggio secolare, che pur troppo spesso le manca perchè manca generalmente nei governi e nei privati la convinzione del sentimento religioso, manca il vero amore per il proletariato. Dove il missionario è poco appoggiato dall'autorità, poco ben veduto dai *fazenderos* difficilmente riesce ad avvicinare una famiglia, a celebrare una messa; ed a stento gli è concesso di raccogliere gli emigrati in una stamberga qualunque, per il servizio religioso. Per cui è assai piccolo il bene che può fare, poco può adoperarsi a formare la mente ed il cuore della gioventù, a frenare le passioni degli adulti, a mostrar l'orrore del vizio ed interessare le famiglie a provvedere all'avvenire morale della società.

Per giungere a capo di qualche cosa farebbe d'uopo, che il missionario avesse un'assoluta libertà d'azione, e l'agio di recarsi di frequente a radunare ed istruire il popolo.

Farebbe d'uopo un numero proporzionato di zelanti sacerdoti ed un aiuto efficace dell'autorità competente, particolarmente poi quello dei padroni delle campagne o dei loro rappresentanti.

Infatti in quelle *fazendas* dove i padroni sono religiosi essi si fanno un dovere di lasciar libero il campo al missionario, edificano una chiesa, aprono una scuola, un asilo, e vi si respira un'aria di vita lieta e civile.

La *fazenda* del conte Prates ammaestra.

Perchè questo non si potrà ottenere da per tutto?

Perchè a non tutti garba che il missionario colla parola della fede levi il grido contro i soprafattori della carità, contro i dileggiatori della patria.

Perchè i governi non appoggiano più efficacemente l'opera del missionario?

Per non comparire inetti a far essi quello che sa compiere la Chiesa. Per far del bene vero e proficuo si richiede il sacrificio, l'abnegazione, la fede. Queste doti mancano ai governi presenti e molto più ai loro rappresentanti, ai loro impiegati, quindi dato pure che un governo mandi a sorvegliare, a ispezionare, la visita e la sorveglianza o non si effettuano, ovvero si riducono ad una vera apparenza e le cose rimangono come prima.

L'interessato che presiede sul luogo, al giungere un'ispezione governativa, dà al rappresentante ufficiale feste e banchetti, ed il fumo dei sigari e i vapori dello champagne nascondono le piaghe dolorose della vita economica e morale degli operai. E tutto questo perchè manca il vero amor patrio e la vera carità cristiana. Oh, se veramente si amasse la patria, allora se ne amerebbero davvero anche i figli lontani, ed al missionario, che consacra per essi vigoria ed ingegno, gioventù e cuore, si faciliterebbe la via ad avvicinarli, ad assisterli, a difenderli, ad istruirli, ed a far loro comprendere che essi sono uomini e non bestie, sono popoli civili e non barbari; e che hanno dei sacri doveri verso Dio, la società e la patria.

Si faciliti dunque al sacerdote cattolico la sua missione e le sorti degli emigrati diverranno migliori.

P. G. Cantanni

I TRANSATLANTICI A PROVIDENCE E LA "S. RAFFAELE"



Nell'Aprile 1911 per la prima volta un transatlantico, vettore di emigranti, entrò nel porto di Providence.

Da tempo si sentiva in quella città il bisogno di avere una linea di navigazione che venisse direttamente dai porti del Mediterraneo. Nello Stato del Rhode Island vi sono circa 45000 italiani, circa 18000 Portoghesi e buon numero di Orientali, in specie dell'Armenia e della Siria. Chi per primo si occupò perchè fosse appagato il desiderio di tanti immigrati fu il locale R. Agente Consolare Signor Mariano Vervena. Le pratiche fatte per avere in quel porto una linea di navigazione italiana, trovarono delle difficoltà insormontabili, ed allora l'invito fatto coll'incoraggiamento delle autorità statali, venne rivolto ed accettato dalla compagnia francese di Navigazione Fabre. Le traversate fatte da principio quasi in via di esperimento, dimostrarono come la linea diretta tra il Mediterraneo e Providence fosse cosa realmente necessaria e che poteva essere mantenuta con buoni vantaggi.

Circa 30000 emigranti furono trasportati a Providence colla Fabre Line nei due anni e mezzo di servizio. Altri emigranti furono trasportati dalla stessa Compagnia al porto di New-York, dopo aver toccato quello di Providence. In questo mese di Dicembre saranno ultimati in Providence i lavori fatti dallo Stato per fornire alle Compagnie di Navigazione un nuovo

molo, maggiormente adatto allo sbarco di passeggeri ed al servizio di merci, che fino ad ora non potè aver luogo nella detta città.

L'esame degli emigrati, al momento dell'arrivo, viene fatto dagli Ispettori dell'Ufficio di Emigrazione di Boston e gli emigranti, che vengono trattiene, non potendo rispondere a tutti i requisiti voluti dalle leggi federali, vengono mandati a Boston per ulteriore esame o per eventuale rimpatrio. In vista dell'importanza che viene ad assumere il porto di Providence, si spera che il governo vorrà decidere di stabilire nella Città un nuovo e stabile ufficio di emigrazione, e ciò potrà giovare molto agli emigranti.

Non appena cominciò in Providence lo sbarco di emigranti, varie Società di protezione accorsero a ricevere i nuovi venuti ed a prestare loro un aiuto. Tra le Società, quella di maggiore importanza, è certamente la North American Civic League, la quale è opera aconfessionale ed ha l'appoggio di eminenti personalità Americane, tra le quali si contano alcuni Prelati. Non mancano poi i mandati delle diverse associazioni protestanti e specialmente il messo della locale Chiesa italiana protestante. Da personali osservazioni ci risulta, che è relativamente esiguo il lavoro che questa corporazione presta; e ciò per molteplici difficoltà tra le quali va notata la seguente. L'italiano che arriva in America,

è molto timido, dubbioso e spesso diffidente verso quelle persone, che gli offrono spontaneamente informazioni ed aiuti gratuiti.

L'unica persona, a quanto l'esperienza c'insegna, che può presentarsi all'emigrante, senza mettergli diffidenza, è il Sacerdote. Il nostro italiano, avrà sempre piacere di incontrarsi allo sbarco col prete. Da lui ha ricevuto nel paese nativo gli ultimi ammonimenti e consigli, ed è quindi naturale che goda incontrandolo nel momento di metter piede sulle nuove terre.

I nostri Missionari, sempre fedeli a mettere in pratica le direttive lasciate loro dal venerato fondatore, Mons. G. B. Scalabrini colsero l'opportunità per stabilire in Providence un ramo della Società S. Raffaele. Il progetto fu accolto con vero entusiasmo dall'eccellentissimo Vescovo locale, Mgr. Matteo Harkins, che, nel suo zelo senza confini, ha per gli italiani una speciale predilezione. Egli volle fare la prima offerta a beneficio della Società. Ci assicuro che il suo appoggio morale non ci sarebbe venuto mai meno: egli, qualora il bisogno. l'opportunità lo richieda, accoglierà ben volentieri nella sua diocesi asili, istituti cattolici diocesani in favore degli immigrati. Sotto così belli auspici, i Missionari nostri si misero tosto all'opera. E ad ogni bastimento che arriva essi sono immancabilmente là sul molo, a porgere agli emigranti il loro aiuto. Introdotti con molta compiacenza

dal R. Agente Consolare presso i rappresentanti della Compagnia di navigazione e gl'ispettori federali, i Missionari sono veduti assai di buon grado aggirarsi pel bastimento tra i connazionali che arrivano. Sul loro labbro è la parola di incoraggiamento per tutti; per tutti, ma più specialmente per quelli che sono tratti ad ulteriore esame, essi hanno parole di conforto. La ricerca dei parenti ed amici dell'emigrante è il loro compito più arduo; ma quando essi hanno rintracciata la persona desiderata, con che prontezza e con che gioia portano al detenuto la lieta novella, che lo toglie dalle ansie angosciose dell'incertezza e lo restituisce alla libertà! Quando poi non si rinvencono nè parenti, nè amici, che accolgono i nuovi arrivati, il missionario trova pur modo di aiutarli: rilascia loro un foglio, su cui è stampato l'indirizzo con altre indicazioni a mezzo delle quali, essi benchè ignari della lingua, possono giungere senza ritardi a destinazione.

La grande anima del nostro amato Fondatore certamente gioirà nel vedere i suoi figli continuare l'opera benefica da lui istituita; e le benedizioni che partono dal cuore degli emigranti beneficati varranno certamente a mantenere sempre più viva e cara la memoria del Grande loro Apostolo Mons. Scalabrini.

P. L. Q.



✻ *Il secondo Congresso Americano dei Missionari cattolici* ✻

Dal 19 al 22 dell'ottobre scorso sotto gli auspicî della « Società per l'estensione della Chiesa », si radunò nella città di Boston Mass il secondo congresso americano dei Missionari Cattolici.

Nella solenne apertura, fattasi con speciali funzioni religiose nella Cattedrale, l'Eminentissimo Card. O' Connel determinava il duplice scopo del Congresso con queste parole: « Primieramente Esso mette a conoscenza di tutti i prodigiosi effetti ottenuti dallo zelo operoso, eroico dei nostri Missionari, e al pubblico che vi prende viva parte, rivela i bisogni e le opportunità delle nostre Missioni; in secondo luogo, ravviva nei Prelati, Sacerdoti e fedeli lo zelo per l'ingrandimento del Regno di Dio e per la conversione di tutto il genere umano ».

Gli Stati uniti, oltre alla missione comune di mandare evangelizzatori in terre straniere, come fanno mediante la « Società della propagazione della Fede », si occupano anche delle missioni interne, e a questo scopo sussiste la « Church Extension Society ». Questa società per attuare il suo programma quanto mai arduo, di sovvenire religiosamente alle tante migliaia di comunità cattoliche, disseminate per le immense regioni del Nord America, comunità il più delle volte deboli per numero e povere di mezzi materiali, si propone pri-

mieramente di provvederle d'un locale qualsiasi, purchè adatto e conveniente alla celebrazione dei divini misteri e alla sacra predicazione. Ed è già sorprendente il lavoro compito da questa spettacolare Società. Ad essa siamo debitori di più che settecento cappelle, centri fiorenti di vita cattolica coltivati con tanto felice successo, in luoghi dove forse, senza l'opera efficacemente benefica di questa lodata Associazione, i nostri fratelli nella Fede non avrebbero gustate mai le gioie ineffabili che derivano dalla Religione, professata, oltre che privatamente, in una forma pubblica e solenne.

Qui va notato un uso tutto nuovo e caratteristico degli Stati Uniti: quello della Carrozza-Cappella, per mezzo della quale si porta il servizio religioso in numerosi distretti lontani dove è ancora impossibile stabilirvi una Chiesa. Una di queste Carrozze venne esposta durante il Congresso alla stazione ferroviaria di Boston, e fu visitata ed ammirata da grandissimo numero di persone d'ogni fede.

Non intendiamo qui parlare dei vari e vasti argomenti trattati con rara competenza dagli illustri congressisti, provenienti da ogni parte del Nord America; vogliamo solo richiamare l'attenzione sulla grande importanza che il Congresso dette al fatto della Emigrazione. Tutta intiera la metà della secon-

da giornata di discussione fu data a questo argomento, che tanto interessa l'Istituto nostro, il quale vi aveva larga rappresentanza nella persona del Provinciale, Padre Antonio Demo, e di alcuni altri nostri Missionari.

Presiedette la discussione sull'Emigrazione Sua Ecc. Giacomo Blenk, arcivescovo di New Orleans, e ne fu relatore il Rmo P. Muldoon, vescovo di Rock Ford. Il tema, che questo dotto prelato si propose, fu: — Emigrazione *agli* Stati Uniti ed Emigrazione *negli* Stati Uniti.

Ci limitiamo a riportare solo una parte del suo discorso:

«Così grande è il numero degli immigranti al presente, che il Governo è incapace a provvedere, con quella prontezza che si richiede, mezzi ed uomini per l'ispezione delle migliaia di essi che arrivano ai nostri porti. Nonostante l'abbondanza di danaro e di mezzi che il Governo può mettere in opera per attuare imprese meravigliose, esso oggi si trova imbarazzato della responsabilità creata dal numero così straordinario di immigranti. La Chiesa Cattolica, limitata nei mezzi materiali e nel numero dei suoi ministri, è chiamata a provvedere subitamente non solo ai bisogni spirituali di almeno il cinquanta per cento di questa fiumana di gente, ma ancora alle sue necessità materiali.

È bene ricordare qui alcune delle grandi differenze tra la vecchia e la nuova immigrazione. Quelli che emigrarono dal Nord e dal Nord Ovest d'Europa in gran parte vennero per rimanere, e solo il sedici per cento ritornò alla terra nativa; mentre il trentotto per cento della nuova emigrazione oggi rimpatria. La vecchia emigrazione

venne, nella maggior parte, a famiglie; poichè i due quinti di essa era composta di donne; nella nuova emigrazione invece noi troviamo che su quattro individui tre sono maschi. La vecchia emigrazione entrò praticamente in ogni linea d'attività per ogni parte della Nazione, e fu presto assimilata; la nuova è composta in maggioranza di lavoratori non specializzati, i quali vengono per servire alle industrie degli Stati più Orientali; essi fuggono l'agricoltura; si agglomerano nelle grandi città e si assimilano meno rapidamente. Gli analfabeti oggi ascendono ad una cifra tredici volte maggiore di quella d'un tempo.

Federico Haskins afferma: Il corpo principale della nuova emigrazione è cattolico e sopra un milione d'emigranti forse 600000 sono cattolici. Il Vescovo Canevin di Pittsburg, che studiò lungamente il soggetto «emigrazione e cattolicità», ci assicura che tra 13,343,583 di persone nate all'estero e qui dimoranti, 6,854,838, ossia il 51 per cento sono cattolici.

Questa emigrazione è una vera benedizione per la Nazione e per la Chiesa, qualora sia ben diretta; ma potrà divenire il peggiore elemento della nostra popolazione, se non sarà salvaguardata dai demagoghi, dai socialisti e da quanti procacciano proselitismo in genere. La Chiesa deve tenere la sua mano direttrice sull'immigrante dal giorno del suo arrivo fino a quando sarà posto al sicuro sotto la tutela di un sacerdote della sua stessa nazionalità».

Mons. Muldoon termina la sua relazione proponendo la fondazione di un ufficio per raccogliere informazioni riguardo all'emigrazione cattolica.

« Senza invadere il campo, così egli disse, di alcuna diocesi o di alcuna organizzazione ecclesiastica nazionale, questo ufficio potrebbe distribuire, per mezzo di società cattoliche stabilite in Europa, opuscoli, che parlino dei pericoli da evitarsi dagli immigranti al loro arrivo. Mediante quest'ufficio potrebbe inoltre consigliarsi il clero dei diversi paesi europei circa la necessità d'una istruzione religiosa più abbondante ».

* *

Noi accogliamo sempre col massimo piacere ogni notizia di tentativi fatti per portare un po' di

bene alla grande folla degli emigranti. Consapevoli della gravità del problema sia dal punto di vista civile, che religioso, non possiamo pensare molto vicina una soluzione definitiva di esso; tuttavia ci è caro riconoscere che quando i Congressi sono fatti con tanta serietà d'intenti e ispirati dalla carità cristiana, ci avvicinano di molto alla soluzione sospirata. Vada il nostro più vivo plauso a quanti presero parte a questo secondo Congresso e ne promuoveranno l'attuazione.

p. l. q. *vee*

✧ *L'Inaugurazione del Monumento a Mons. Scalabrini in Como* ✧ ✧ ✧



Prima di dare la relazione delle feste veramente grandiose svoltesi a Como nella ricorrenza dell'inaugurazione del monumento a Mons. Scalabrini, ci crediamo in dovere di porgere i più sentiti ringraziamenti a tutti coloro che parteciparono a questo tributo di stima e di affetto reso al nostro veneratissimo Istitutore.

E grazie prima di ogni altro a S. Ecc. Revma mons. Archi, vescovo di Como, che accolse con tanto entusiasmo l'idea e l'iniziativa del parroco Piccinelli, e accettò la presidenza del comitato d'onore: grazie a S. E. Revma il Cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano e metropolita, che volle assistere alla cara solennità, e parlò

di mons. Scalabrini con tanto affettuosa memoria e devota ammirazione: grazie ancora a S. Ecc. Rma mons. Pellizzari, vescovo di Piacenza, che rispose gentilmente all'invito ed ebbe gran parte nella celebrazione delle feste.

Un ringraziamento particolare, che esprime anche le nostre più vive congratulazioni per il felice successo, vada a mons. Piccinelli, successore dello Scalabrini nella parrocchia di S. Bartolomeo, e che fu delle onoranze al nostro Padre l'anima e la mente direttiva; e insieme agli illustri comitati d'onore ed effettivo che lo coadiuvarono con tanto zelo.

I piacentini poi, del clero e del laicato, che, anche in rappresen-

tanza dei loro Istituti, così numerosi intervennero alle feste; e mostrarono ancora una volta quanto viva e profonda sia in mezzo a loro la memoria buona di monsignor Scalabrini, i piacentini gradiscano l'espressione dei sentimenti nostri che sono di una gratitudine tutta speciale; e credano pure che la prova di amore resa con nobile esempio a chi per tanti anni ebbero vescovo amatissimo, torna loro di onore e merito ⁽¹⁾.

A tutti pertanto che con l'opera e con l'affetto e con l'obolo presero parte alle feste per il nostro Fondatore, e specialmente ai buoni e gentili comaschi, mandiamo da questo bollettino i nostri ringraziamenti e i migliori auguri, mentre la ricompensa gliela preghiamo dal Cielo pronta e generosa.

Relazione delle feste.

Molti sono i giornali che parlano delle solennità del 10 e 11 nov. svoltesi in Como per l'inaugurazione del monumento a monsignor Scalabrini nella chiesa priorale di S. Bartolomeo, dove lo Scalabrini fu parroco per molti anni. Questa festa si volle far coincidere con l'apertura dell'ampliato Tempio — di cui lo Scalabrini pose la prima pietra il 17 Sett. 1899 — e con lo scoprimento dei bellissimi affreschi del prof. Mantegazza e il

collaudo del nuovo grandioso organo.

Ricordiamo tra questi giornali l'« Ordine » di Como e il « Nuovo Giornale » di Piacenza in vari numeri, la « Vita del Popolo » di Como, l'« Italia » di Milano, il « Corriere d'Italia », il « Risveglio » di Borgo S. Donnino, l'« Eco » della diocesi di Montefiascone, etc. Da essi togliamo la nostra relazione completando alcune omissioni incorse.

L'« Ordine » di Como dell'18 Novembre scriveva:

« L'inizio delle straordinarie adunanze che la città e specialmente i buoni parocchiani di San Bartolomeo rendono alla memoria cara del compianto Vescovo di Piacenza, Monsignor G. B. Scalabrini, ha raccolto iera sera il più largo e cordiale consentimento di entusiasmo e favore popolare.

Mon. Pellizzari, Vescovo di Piacenza, giunto fra noi ieri alle 15 30, ricevuto alla stazione da Monsignor Mangot, che l'aveva preceduto di qualche ora nella nostra città, dal Clero di S. Bartolomeo e dalle rappresentanze del Comitato Pro Festeggiamenti, ha inaugurato i lavori di restauro della Chiesa priorale, colle belle pitture del prof. Mantegazza che riscossero le generali approvazioni, che furono encomiate vivamente anche dal Presule piacentino.

S. E. dopo avere ammirati i riuscitissimi lavori del celebre pittore, indossò i sacri paramenti ed impartì la benedizione col Venerabile ad una folla di popolo devoto che si accalcava nel vasto tempio, non senza aver prima pronunziato nobili parole spiegando il grande significato delle pitture.

Stamane alla chiesa di S. Bartolomeo, il concorso dei fedeli con-

⁽¹⁾ Anche mons. Archi, vescovo di Como, scriveva a Mons. Mangot — che tanto si era adoperato per il felice risultato della festa, e perchè fosse numerosa la rappresentanza piacentina — « niente è tanto edificante quanto l'esempio che continuano a dare i Piacentini di inalterato affetto al loro Vescovo » (dalla Lettera del 13 pubblicata nel « Nuovo giornale » di Piacenza del 15).

venuti anche dalle altri parti della città è stato notevolissimo, malgrado la giornata piovosa ».

Sulla porta della Chiesa si legge la seguente epigrafe:

*Solenni onoranze
a*

Mons. G. Battista Scalabrini

*Ammirato anche fuori d'Italia
Con sapiente geniale intelletto
Applicò ai tempi nuovi
L'inesauste virtù del Vangelo
Nelle pubbliche e private sventure
Apparve Angelo di Carità
Ai fratelli esuli nelle due Americhe
Recò la parola della Fede
Il saluto della patria*

*La parrocchia che un dì fu sua
Volle nel bronzo espressa
L'Immagine del Pastore mite e forte
Segno di gratitudine
Stimolo ad opere degne*

Specialmente edificante è riuscita la Comunione generale distribuita alla Messa delle ore 6, ed alla quale presero parte circa 800 persone di ogni classe.

La Messa doveva esser detta da mons. Valfrè, Arcivescovo di Vercelli, ma poi, non essendo egli potuto venire, fu celebrata da mons. Sidoli, arciprete coadiutore della cattedrale di Piacenza; il quale tenne un bel fervorino di circostanza che fu un inno alla devozione sentita verso l'Augustissimo Sacramento. Parlò anche dello zelo indicibile con cui il Vescovo Scalabrini promosse in ogni modo il culto dell'Eucaristia della quale era devotissimo: cosa che egli disse di aver potuto ben constatare avendo dimorato con lui parecchi anni. Disse che monsignor Scalabrini era solito visitare più volte al giorno Gesù in

Sacramento, e che quando celebrava la S. Messa sembrava un serafino d'amore. Ricordò poi, terminando, come egli volesse che il calice e la patena da lui usati ogni giorno fossero con la sua salma rinchiusi nella cassa mortuaria.

L'inaugurazione del monumento.

« Imponente la folla che gremiva la Chiesa per la cerimonia inaugurale del ricordo marmoreo che sorge presso la Cappella dell'Addolorata.

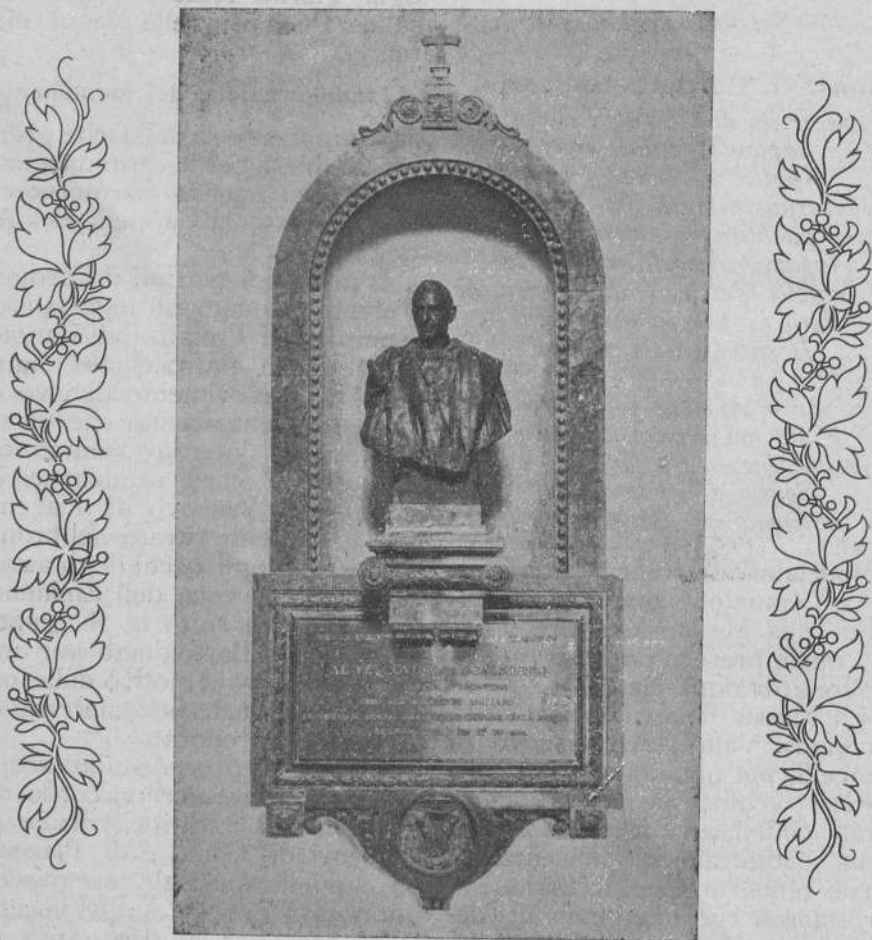
L'arrivo di S. Em. il Cardinale Ferrari, ricevuto all'ingresso del Tempio dai Prelati, dai Canonici e dal Clero parrocchiale, ha suscitato un movimento di vivo entusiasmo, entusiasmo che si trasformò in intensa commozione quando le care sembianze del compianto Vescovo di Piacenza, così fedelmente ritratte nel bronzo, apparvero agli occhi degli astanti e quando la voce dell'Eminentissimo risuonò sotto le magnifiche volte di S. Bartolomeo per mettere in rilievo il motivo delle onoranze odierne, le benemerenzze del personaggio onorato.

Mentre si procede allo scoprimento del marmoreo ricordo, alla presenza di S. E. il Cardinale, dei Vescovi di Como e di Piacenza, la cappella musicale eseguisce il mottetto funebre « Audivi vocem » composto per la circostanza dal Maestro Perosi.

Il monumento appare quindi in tutta la sua bellezza e S. E. il Cardinale, asceso il pergamo, manda un plauso all'artista, rileva i pregi dell'iscrizione e fatto un opportuno confronto tra Scalabrini e Volta, vorrebbe che la dedica si riassumesse così: A Scalabrini la Patria.

Sì, perchè il tributo di ammirazione è ben dovuto a chi riempì del suo nome e delle sue gesta gloriose non pure la città nostra

Vescovo di Piacenza del quale conserverà come dolcissimo ricordo una lettera, direttagli quando fu eletto Vescovo di Como, dove



ma l'Italia, ma il mondo che oggi rende a Lui onore e lode.

L'Eminentissimo esprime la sua gratitudine a S. E. Mons. Vescovo che lo volle, col Parroco Priore, a parte di questa festa, tra gli antichi suoi figli, e rievoca memorie commoventi de' suoi cari, amichevoli rapporti col desideratissimo

passò tre anni, che chiama anni di paradiso.

Chiude esortando i presenti a far sì che l'odierna commemorazione sia lo stimolo a più fervorosa vita cristiana, a più intensi amori alla Religione ed alla Chiesa, per le quali ha tanto lavorato il defunto e compianto Presule.

Poco prima delle 11 Mons. Pelizzari dava principio alla Messa Pontificale di Requiem cui faceva seguito il discorso commemorativo di Mons. Giuseppe Cattaneo, Prevosto di Fino, la cui smagliante parola fu ascoltata colla più profonda attenzione.

L'oratore, con frase maschia e colorita, esordì accennando alle commemorazioni che già altrove si sono fatte di mons. Scalabrini, commemorazioni che furono apoteosi di un uomo eminente per eminenti doti di intelligenza, di cuore e di opere, quindi lo seguì passo passo, tra il crescente interessamento dell'uditorio, lungo il radioso ascendere nella vita e nella santa Missione cui Iddio lo aveva destinato, prospettando ed illustrando le virtù preclare del Seminarista, del Sacerdote, del Moderatore, del Parroco, del Vescovo, apostolo sempre in mezzo alle più varie e difficili vicende politiche e sociali, in mezzo alle prove più aspre e più dure, ognora luminoso esempio di amore alla Religione ed alla Patria, scuola di nobile sentire, ai grandi ed ai piccoli, scendendo poi nel sepolcro largamente rimpianto e lodato da amici e da avversari, che ebbero tutti per lui plauso ed ammirazione.

Lo splendido discorso di Mons. Cattaneo durò circa un'ora e fu una diletta passeggiata nel campo della storia comasca, italica e vorremmo dire mondiale, di quella storia di cui Egli riassunse in sé tanta parte nella non lunga vita, tanto piena e densa di opera grande, bella e fulgida di meriti preclari.

L'assoluzione al Tumulo poneva termine alla grandiosa cerimonia che lasciò in tutti la più profonda

impressione ed un ricordo che durerà a lungo.

Tra il pubblico che gremiva il Tempio, addobbato con imponente severità, abbiamo notato rappresentanze numerose dei nostri Istituti di Educazione, i quali approfittando della vacanza scolastica per il Genetliaco reale, vollero portare il contributo della loro gradita presenza nelle onoranze ad un personaggio, la cui memoria veramente ad opere egregie anima e spinge.

La cerimonia, chiusasi verso le 12,30, fu presenziata anche dalle rappresentanze di parecchie associazioni cattoliche, intervenute coi vessilli abbrunati a rendere più solenne la glorificazione di Lui che all'Azione cattolica ha dato tanta parte della sua meravigliosa attività.

Piacque moltissimo la scelta musicale sacra eseguita dalla Cappella della parrocchia, sotto l'abile direzione del sac. prof. Daniele Casartelli » (*L'Ordine* di Como, 11 Nov.).

L'Accademia musicale.

Alle ore 15 si svolgeva il programma dell'Accademia davanti ad un pubblico numeroso e intelligente.

Si cominciò con la « Preghiera della sera » dell'Haydn, canto religioso a 4 voci dispari; poi seguì il salmo « Quare fremuerunt gentes » di Benedetto Marcello, e finalmente il classico oratorio la « Figlia di Iephte » di Gian Giacomo Carissimi, che sebbene scritto più di cento anni fa, pure è di una freschezza ed intensità di effetti meravigliosi.

L'esecuzione di queste splendide pagine musicali fu affidata ad

ottimi interpreti e riuscì inappuntabile tanto dalla parte dei solisti, che da quello del coro. Il Direttore fu lo stesso prof. Don Daniele Casartelli organista della priorale di S. Bartolomeo. A tutti presentiamo insieme ai ringraziamenti le nostre congratulazioni vivissime e auguri di altri trionfi nella divina arte della musica.

..

Alle solennità di Como i nostri Missionari, che vi erano tutti presenti con l'anima, furono rappresentati dai Revmi PP. Domenico Vicentini, superiore generale, e Massimo Rinaldi, procuratore, e dal P. Giovanni Cappello, che furono ben lieti di vedere così onorato il nostro amato Padre di cui tra noi è vivissimo, il ricordo, la memoria, l'esempio.

Il numero unico.

Un bel numero unico venne pubblicato per la fausta circostanza dal titolo « Il monumento ricordo a Mons. Scalabrini ». Vi scrissero con entusiasmo e affetto il Canonico Moja, D. Angelo Zecca ed altri. Non potendo per la ristrettezza dello spazio trascrivere qui tutti gli scritti ci limitiamo a riferire il testo dell'autografo di S. Santità, alcune lettere di Eminentissimi Cardinali e di Eccellentissimi Vescovi, che furono pubblicate sotto il bel titolo « Le voci del cuore ».

*
**

Albano, 11 Ott. 1913.

M. Rev. do Signor Parroco-Priore,

« Ella vuole che io Le scriva qualche riga sopra il compianto Mons. Scalabrini; ma che vuole che io le dica? Più che le parole sono le sue opere in Roma, a Pia-

cenza, a Como, e nelle Americhe che terranno viva la memoria di lui finchè la religione avrà un culto e l'amore del nostro paese sarà vivo in Italia ».

A. Card. AGLIARDI.

Gubbio, 11 Ott. 1913.

Mi ricordo. Ero andato in vescovado per fare una visita a Monsignor Scalabrini, prima di partire per Roma, dopo una breve vacanza passata in famiglia, ed usciva allora dallo studio di Monsignore un Vescovo piacentino ordinato sacerdote e poi consacrato Vescovo da Lui, che stava per fare l'ingresso nella sua diocesi.

Trovai Mons. Scalabrini con un grosso volume manoscritto davanti; appena entrato, *sai*, mi disse, *ho fatto un po' di scuola a Mgr. B... questo libro è la cronistoria del mio episcopato, e se vedessi quanto c'è da imparare a leggere il passato... oh! se vi leggessero un po' certuni che giudicano i loro Vescovi, i quali non possono mai, o quasi mai, giustificarsi dalle loro azioni, perchè carità o prudenza loro lo vieta...* poi, facendo una profezia, che, purtroppo si è avverata, incominciò in conclusione a fare un po' di scuola anche a me.

Ora che da vicino veggo e sento cosa voglia dire *governare* capisco che grande uomo di governo fosse il mio santo Vescovo, che virtù di sacrificio, che consumata prudenza, che cuore generoso, che limpida intelligenza egli avesse; e quale tesoro abbia posseduto la mia Piacenza per trent'anni, forse senza apprezzarlo quanto lo si doveva, alla pari cioè de' suoi meriti.

Se quei preziosi manoscritti sui quali faceva scuola a Mgr. B... e

un po', come dissi, anche a me, fuori dall'oscurità, e la bella vita allora tanto lontano dal formida- di Mgr. Scalabrini vedesse la luce,

Prendo viva parte alla commemorazione, che fanno i buoni cittadini di Como, del Parvo evangelista, che ha procurato la cristiana educazione del suo popolo specialmente coll'insegnamento del catechismo, — del Severo dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso, amato e fatto amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce o lusinghe, — dell'Apostolo coraggioso, che per mantenere nella fede i poveri nostri fratelli emigranti nelle Americhe, colla missione di zelanti sacerdoti animati del suo spirito ha fatto sacrificio di tutto; e fanno voti, che la memoria del Parvo, del Severo e dell'Apostolo Monsignor Giambattista Scalabrini sia sempre in benedizione, e il suo esempio esiti dei santi emulatori.

Dal Vaticano li' 18 Ottobre 1913.

Livy A.P. X.

bile peso dell'infula, una mano, una mente, un cuore degni di trattarli e di intenderli li traessero

mi pare che la scuola continuerebbe e avrebbe molti discepoli... e un gran frutto.

In Francia è ormai invalso il costume di dare le biografie de' grandi loro vescovi e la penna felice di Mgr. Baunard ne ha dettate delle squisite.

Io credo che pochi libri farebbero del bene come questi: e invece se ne stampano molti che non rifriggono altro che il detto da altri assai meglio; teorici, astratti, compendi di compendi!... La vita aneddotica e vissuta di contemporanei illustri, fiori sbocciati sotto i nostri occhi, nelle elette aiuole di questo clero italiano sempre grande sotto umili e popolari apparenze, ci farebbero stimare ed emulare le glorie di cui è villa questa nostra Italia, la quale dal Pontificato romano che possiede ai suoi confini, ha il magnifico privilegio di attingere meglio d'ogni altra nazione virtù a quella formazione di anime apostoliche, che son destinate all'immortalità.

† G. B. NASALLI ROCCA
Vescovo di Gubbio.

Pisa, 11 Novembre 1913.

Rev.mo Priore di S. Bartolomeo,

Bello il monumento scolpito nel marmo; ma quanto più bello quello che l'ammirabile Sacerdote e Vescovo scolpì nelle anime e nei cuori! Lo stesso monumento, che oggi si inaugura, che cosa è se non l'espressione, una estrinsecazione dell'altro che sta e vive e palpita nell'amore di tutti? Oh benedetto Lui che tali impronte seppe stampare!

† Card. P. MAFFI.

M. R. Parroco-Priore di S. Bart.

Ella gentilmente mi prega di inviarle due parole in occasione della inaugurazione di un piccolo

monumento in onore di Mons. Scalabrini, che fu primo Parroco in codesta sua Parrocchia. Il solo nome di Mons. Scalabrini, il mio lagrimato amico, commuove il mio cuore e scuote tutta l'anima mia. Ebbi nel corso della mia vita ormai presso al tramonto non pochi amici carissimi, ma nessuno, lasciando la terra, ha lasciato nell'animo mio orma più profonda e più venerata di Mons. Scalabrini.

Ho sempre qui sul tavolo di lavoro la fotografia dell'incomparrabile amico e la sola sua vista mi conforta, m'infonde forza, mi allevia il peso della croce che porto, e lenisce i dolori, raddolcisce le amarezze inseparabili della vita episcopale. Quante volte, nelle ore meste di certe prove, levo gli occhi e li fisso su quel volto sì tranquillo e sì grave ad un tempo, e mi sembra di udire la sua voce grave e solenne, che calma i miei timori, dissipa le mie ansie e spande i miei dubbi. Allora io ricordo i giorni, le ore sì felici, che passammo insieme, *scordandoci* l'un l'altro le nostre tribolazioni, avviando ai mezzi per vincere le difficoltà seminate sul nostro cammino per procacciarne la gloria di Dio e la salvezza delle anime: allora rammento il Vescovo di virtù, che quel gran Vescovo chiudeva nel suo cuore.

Quanta saggezza! Quanta energia di volontà! Quanta carità! Quanta dottrina! Non l'ho mai visto indietreggiare dinanzi ad un sacrificio quando si trattava del dovere, del bene delle anime. Sofriva e dinanzi a lui mi sentiva piccolo, anzi nulla. La Provvidenza mi pose a contatto con molti uomini collocati in alto nella Chiesa di Dio per ufficio, per scienza e pratica di affari, conoscitori della

società; ma posso affermarlo con tutta coscienza non ne trovai uno o ben pochi che conoscessero al pari di lui le condizioni nostre vere sociali e religiose e i bisogni relativi dei nostri tempi! Nel suo gran cuore avrebbe voluto abbracciare tutto, provvedere a tutto, immolarsi per tutti, dimenticando quasi interamente sè stesso! Due volte valicò l'Atlantico, corse l'America del nord e del sud, s'inoltrò fino tra i selvaggi, corse e ricorse l'ampia sua Diocesi, si fece tutto a tutti, come San Paolo!...

Ma basta! riposa in pace anima sublime ed eroica! Ti letizia in Dio, e concedi a me che possa seguire almen da lontano i tuoi luminosi esempi e raggiungerti in codesta pace, stanco di queste lotte, e teco eternamente riposare.

† G. BONOMELLI
Vescovo di Cremona.

A queste lettere dovevano essere unite le belle parole che essendo giunte in ritardo per il numero unico, abbiamo la fortuna di pubblicare noi:

«Umile ammiratore da omai lunghi anni delle virtù e delle opere del grande Vescovo, continuerei volentieri in silenzio a godere in cuor mio delle solenni onoranze, che si vanno tributando alla sua memoria.

Ma questo caro Collegio di Propaganda Fide, dove da poco tempo mi trovo, questa divota Cappella dei Santi Magi, oggi quasi mi impongono di unire pubblicamente la mia voce a tanto magnifico plauso. Perchè è qui, ai piedi di questo altare, testimone di tanti sublimi propositi di apostolico zelo, che Mons. Scalabrini ha ricevuto nel 1877, dalle mani dell'Emo Franchi, la consacrazio-

ne episcopale. Fu allora forse che Egli, volgendo lo sguardo sulla schiera eletta di giovani ivi raccolti da ogni parte del mondo per prepararsi all'apostolato, ebbe la prima visione della turba immensa dei poveri emigrati italiani al di là degli oceani e concepì la sua nobile e santa e santa idea.

E io penso che anche oggi la sua grande Anima esulti ricordando questo sacro luogo, dove per antica legge le diverse favelle si fondono nella nostra bella lingua, dove i giovani leviti si addestrano a cooperare un giorno anche, nei più remoti angoli della terra, alla redenzione morale dell'emigrante italiano ».

Dal Pont. Collegio Urbano
« di Propaganda Fide », 4 novembre 1913.
Can. B. CATTANEO
Rettore.

Abbiamo anche il piacere di pubblicare la lettera che il Vescovo di Como scrisse a Mons. Bianchi, nipote di mons. Scalabrini, che lo ringraziava per la parte da lui presa nelle feste del suo amatissimo Zio.

R.mo Monsignore,

Non Lei, ma Como deve ringraziare di avere avuto l'onore di commemorare un suo Figlio, veramente grande *gloria patris, filius sapiens.*

E la giornata lasciò davvero un ricordo che sarà durevole in tutti; anche l'Emo Card. Arcivescovo di Milano e l'Eccmo Mons. Vescovo di Piacenza ne furono soddisfatti. Sia tutto ad onore di Dio e dei suoi Santi!

E sono di Lei, revmo Monsignore,

Como, 16 Nov. 913.

Dev.mo servo

† ALFONSO VESCOVO.

DALLE NOSTRE MISSIONI

Feste Giubilarì nella nostra chiesa di S. Gioacchino in New-York.

Il giorno 4 dello scorso mese di Novembre la prima chiesa che l'Istituto nostro abbia aperta per gli Italiani emigrati nel Nord America, S. Gioacchino di New York, celebrò solennemente le sue nozze d'argento, e suggellò splendidamente, nella esultanza di tutto un popolo, venticinque anni di lavoro indefesso, intrapreso col potente ardimento, che nei primi nostri confratelli infondeva l'anima grande del Fondatore, e continuato con la tenace perseveranza di chi sa di combattere per la santità della Religione e la salvezza dei fratelli.

Venticinque anni fa! — Era una festa senza strepiti, senza pompa, ma sincera, cordiale, come una festa di famiglia, quella che si svolgeva in Piacenza, il 18 luglio 1888, attorno al primo modesto drappello di missionarî in partenza per le Americhe. Due di essi e un fratello laico erano appunto destinati per New York. Due sacerdoti e un laico per l'immensa metropoli americana, dove gli Italiani erano già così numerosi e così abbandonati!... Eppure quell'alba fu salutata con gioia grande, e si scriveva sui giornali che essa segnava, nella sua modestia, una delle pagine più gloriose della nostra storia, e si faceva festa cordialmente ai partenti. Soltanto l'avvenire poteva rendere ragione d'una espressione così solenne e d'una gioia così universalmente sentita: era un presentimento del gran bene che quegli esuli volontarî avrebbero

portato agli esiliati dalla necessità, era la lode e il ringraziamento anticipato, era il saluto augurale e insieme la predizione di chi considerava in quei pochi il granello evangelico, e non dubitava che, fecondato dalla grazia celeste, avrebbe fruttificato abbondantemente nella Chiesa del Signore.

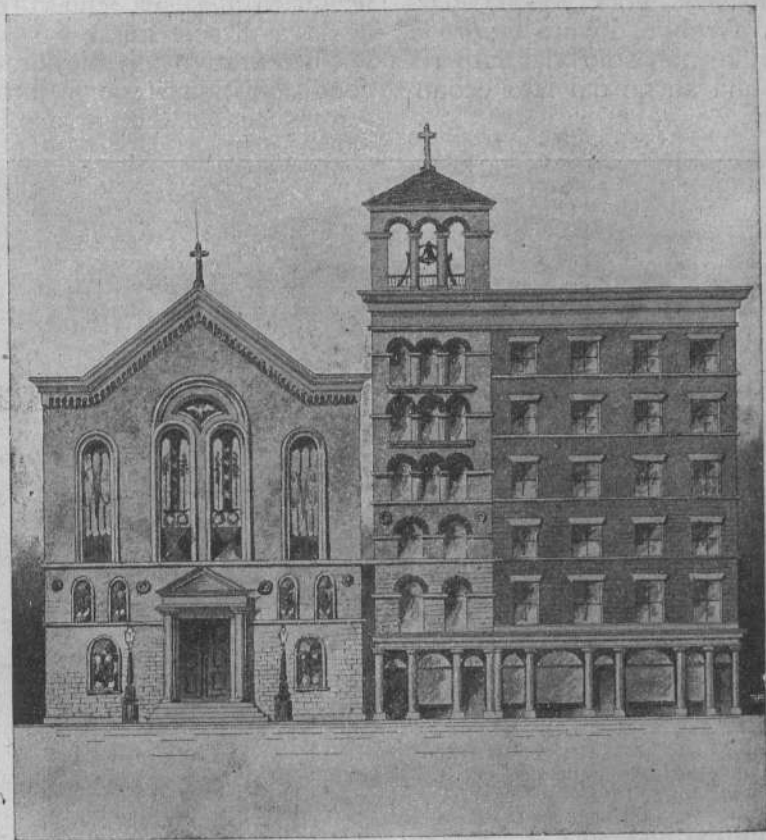
Difatti, sia gloria a Dio, quei due sacerdoti e quel fratello laico furono davvero il seme benedetto. Il mondo avrà avuta la leggerezza di non conoscerli, la leggerezza di dimenticarli?

Bene esperto degli uomini e delle cose, ne dubitava il grande storico Cesare Cantù in un breve indirizzo scritto per l'occasione di quella prima partenza di Missionarî. Ma che importa se essi passarono inosservati dal mondo? Oggi, che l'opera loro, proseguita con altrettanto zelo da degni successori, forte dei suoi 25 anni di vita, ha preso così largo sviluppo, diamo un tributo di lode a un coraggio, che non calcolò pericoli, a un'abnegazione che non conobbe mire umane.

Dagli Italiani di New York i nostri furono ricevuti come angeli del Signore; la colonia genovese principalmente si mostrò sempre la più affezionata e generosa. Il compianto Arciv. Mons. Agostino Corrigau, legato in cara amicizia con Mons. Scalabrini, accolse con paterno affetto i nuovi venuti e istituì primo parroco della colonia italiana il P. Felice Morelli, sac er

dote di grande sacrificio e di straordinaria attività. Ma in quel primo nascere della parrocchia, sprovvisti di tutto il necessario, perfino del più modesto ricovero e d'un

gio, accorrevano in folla gli Italiani per assistere alle sacre funzioni, ascoltare la parola di Dio, ricevere i Santi Sacramenti; dando esempio commoventissimo di fede.



Chiesa di S. Gioacchino in New-York (Stato di New-York) fondata nel 1888.

locale qualsiasi per il culto sacro, quante difficoltà, quante angustie per i poveri Missionarî!

Comprare un terreno in New York e nel centro del commercio dov'erano gli Italiani, e fabbricarvi una chiesa sarebbe stata follia.

Presero in affitto un salone in Centrestreet e lo ridussero a cappella, e là, in quel modesto rifu-

Nè questa fu cosa di pochi giorni: persistette anche nei momenti più critici della Missione.

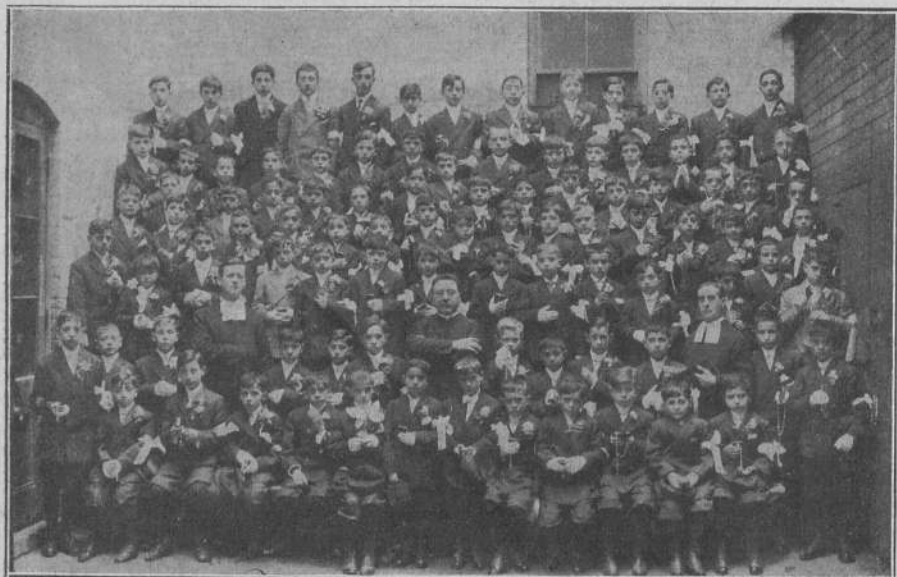
L'anno appresso si aggiunsero altri zelanti operai e si pensò a procurare un luogo più spazioso e di maggior decoro. Si fecero delle collette di casa in casa tra gli Italiani, si fecero dello collette in chiesa, e in quel primo anno si raccolsero circa 20,000 dollari. Non

si poteva pretendere che gl'Italiani si sobbarcassero a simili sacrifici tutti gli anni; ma se pari allo zelo e allo spirito di sacrificio fosse stata la capacità amministrativa di chi diresse la prima missione in New York, quella parrocchia avrebbe dovuto essere la più florida, non solo dal lato religioso, ma anche dal lato economico.

interessi ipotecari, le spese non piccole per il culto, le riparazioni ecc. fecero sì che le finanze di quella prima chiesa divenissero assai languide.

Il popolo tuttavia rimaneva affezionato alla sua chiesa e non cessava di sostenerla.

Un tentativo di migliorarne le condizioni finanziarie fu fatto, non senza successo, dal parroco P. Giu-



Gruppo di giovanetti della parr. di S. Gioacchino ammessi alla prima comunione.

Si comprò una chiesa, abbandonata già dai protestanti in Roosevelt Str. per il prezzo di ottanta-duemila dollari: se ne pagarono 10,000, e pel resto si posero ipoteche, come là generalmente si costuma. La chiesa fu dedicata a S. Gioacchino, dal nome di battesimo di Leone XIII allora felicemente regnante. Gli altri 10,000 dollari si impiegarono in riparazioni e provviste.

Negli anni successivi le offerte diminuirono; il pagamento degli

sebbe Strumia: realizzò il vecchio progetto di utilizzare il prezioso terreno intorno alla chiesa, fabbricandovi un corpo di case popolari (*tenements houses*).

Ma chi, unendo allo zelo sacerdotale una intelligente premura per l'amministrazione, diede nuova vita a questa parrocchia, è l'attuale suo pastore P. Vincenzo Iannuzzi. Di lui, de' suoi meriti personali non parleremo; perchè la sua modestia ne rimarrebbe offesa, e poi assai eloquentemente

ne ha parlato, nella lieta ricorrenza del venticinquesimo, la dimostrazione imponente di riconoscenza e d'affetto venutagli spontaneamente, universalmente dal suo popolo. Diremo solo e brevemente dell'opera sua religiosa e amministrativa.

Sebbene la parrocchia di San Gioacchino, di cui il P. Iannuzzi il 4 giugno 1907 diveniva rettore, fosse molto deteriorata dal lato materiale e finanziario, egli dedicò principalmente la sua giovane energia alla educazione religiosa e morale dei suoi parrocchiani. A questo scopo sostenne e rinnovò le vecchie istituzioni; ne fondò delle altre; provvide in modo speciale ai poveri e ai fanciulli.

Così il 2 febbraio 1908 istituiva ufficialmente la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli per venire in soccorso dei poveri della parrocchia. Vedendo la necessità di provvedere a tanti bambini che durante il giorno rimanevano presso che abbandonati, nel 1911, ottenne che S. E. il Cardinale Arcivescovo mandasse le Suore della Christian Doctrine a prender cura dell'Istituto, sito al 173 Cherry St. Ridusse il basamento della chiesa a sala di ricreazione, impiantandovi nel 1913 un completo apparecchio per cinematografo, e morali educative rappresentazioni vi si danno ogni domenica, gratuite pei giovanetti che frequentano la scuola di catechismo, a pagamento per gli altri. Incoraggiò un Circolo drammatico, pel quale i giovani attori ammaestrano e divertono portando sulla scena istruttive e morali produzioni. Ebbe cura speciale per l'insegnamento domenicale del catechismo, e coltiva il proposito di una scuola parroc-

chiale, che con l'aiuto di Dio e con l'appoggio dei parrocchiani saprà, a non lungo andare, tradurre in atto. Di istituzioni religiose poi ve n'ha parecchie.

1. Madri Cristiane, numerosa confraternita, di valido aiuto per la chiesa.

2. Figlie di Maria, ognora sempre più fiorente.

3. Sodalizio di S. Agnese, per le giovanette della prima Comunione.

4. Unione degli Angioletti, per le bambine non ancora ammesse alla prima Comunione.

5. Sodalizio di S. Giuseppe, pei padri cristiani.

6. Sodalizio di S. Luigi, pei bambini della prima Comunione.

7. Circolo di S. Gioacchino, pei giovani.

8. Pia Unione del Suffragio, per uomini e donne. S. E. il Cardinal Farley concedeva il 13 settembre 1913 all'altare di questa Unione i favori dell'altare privilegiato.

9. Apostolato della Preghiera, con devozione al S. Cuore di Gesù e al Suo Santo Nome. Fiorentissima Società, i cui membri si accostano alla Comunione ogni primo venerdì e ogni prima domenica del mese.

10. Lega Eucaristica, per l'adorazione del Santissimo. I membri si accostano alla Comunione ogni secondo giovedì del mese.

11. Confraternita di S. Rocco, composta di soli uomini.

Non di carattere religioso, ma che dalla Madonna o da un santo sono intitolate e che con solennità celebrano in chiesa la loro festa annuale, sono le seguenti Società di Mutuo Soccorso:

1. S. Michele Arcangelo.

2. S. Vincenzo Martire di Craco.

3. S. Giorgio Martire.

4. Madonna di Portosala Cannitellese.

5. S. Giuseppe.

6. Maria Santissima della Lettera.

7. S. Pellegrino Martire.

8. Maria Santissima del Perpetuo Soccorso.

9. Maria Santissima della Stella.

10. Madonna dei Miracoli, speciale devozione dei genovesi.

Per molte diverse vie dunque la educazione cristiana è coltivata ed è mantenuta la fiamma della fede tra' parrocchiani. È superfluo poi ricordare che P. Iannuzzi fu ed è coadiuvato in questo ministero, veramente sacerdotale, da abili e volenterosi assistenti, tra cui il R. P. V. Cangiano.

Possano le loro fatiche, con la grazia del Signore, produrre frutti sempre più copiosi nella mistica vigna di Cristo!

* *

Veniamo ora a parlare dei miglioramenti materiali.

Di lavori, non è a dire, erano stati eseguiti in precedenza, tra cui la casa parrocchiale costrutta in mattoni su la vecchia casa di legno. Nullameno, l'amministrazione era manchevole, i vecchi fabbricati erano in deperimento e la chiesa stessa solo nella facciata — un misto di rinascenza e di romanesco — dava l'idea di luogo sacro. Cominciò, pertanto dalla amministrazione. I fitti che rendevano 7,500 dollari all'anno, mano mano portò al reddito di 11,000 dollari. L'interesse sul debito ipotecario, che era del 5,50 per cento, ridusse al 4,50 per cento col trasferire il mutuo alla Immigrants' Saving Bank. Con 28,000 scudi mutuati dalla Lincoln Saving Bank, estinse un debito di 35,000 scudi, su cui era pagato un interesse del 6 per

cento. Con 1,700 dollari riscattava dai fratelli Mulqueen obbligazioni dell'importo di 1,900 dollari, pei quali veniva pagato il tasso del 6 per cento. Saldava al sig. Giuseppe Lippi un suo credito di 4,000 scudi. Con questi miglioramenti l'amministrazione veniva posta su basi più sicure.

Quanto ai vecchi fabbricati, riatti e miglorie furono eseguiti da lui nel 1910 per la somma di 4,500 scudi. La rettoria poi e la chiesa vennero, si può dire, trasformati da quello che erano. Così, alla vecchia scala di legno sull'ingresso, sostituita altra in acciaio rivestito con marmo di Carrara; il tetto rifatto in rame e lavagna; lucernai aperti per maggiore aria e luce; sacrestia, ampia galleria, altari e balaustrata di corretto disegno e di marmo fino, austera e dicevole decorazione, nicchie, banchi, impianto elettrico, tutto fu fatto da lui. Lo stesso dicasi della rettoria e del teatrino, divenuto questo onesto e dilettevole ritrovo pei parrocchiani. Ma meglio risalterà l'opera del P. Iannuzzi dalla lettura di questo estratto dai registri parrocchiali:

Dicembre 1907. Pagato al signor Giuseppe Lippi un suo credito di dollari 4000

Settembre 1908. Pagato a Geo. Murphy per apertura di lucernai nella chiesa e per copertura del tetto in rame e lavagna . . . » 3000

Settembre - Novembre 1908. Pagato a P. Costarelli, S. Scrivani e C. i per apertura di nicchie, sistemazione finestre, nuova stuccatura » 1500

Dicembre 1908. Sistemazione ingresso della chiesa e galleria costruita in acciaio. » 3500

Gennaio 1909. Per impianto luce elettrica in chiesa e in casa a Mr. F. Behlert Co dollari 1700

Febbraio 1909. A Giuseppe Casazza per sette nuovi confessionali. . . . » 250

Maggio 1909. Per due chiglie in vetri colorati e vetri prismatici a nuove finestre » 280

Maggio 1909. Per costruzione della nuova sacristia e arredamento » 1500

Maggio 1909. Per sistemazione e installazione dell'organo con impianto elettrico » 1500

Maggio 1909. Per caloriferi, illuminazione a gas, ec. » 680

Novembre 1909. Per riparazione statue adattandole alle nuove nicchie. . . » 150

Febbraio 1910. Per sistemazione, ripulitura generale della proprietà della chiesa » 4500

Ottobre 1910. Sistemazione e fornitura della rettoria. » 1800

Febbraio 1911. Per fornitura completa di arredi sacri » 2000

Giugno 1911. Per sistemazione del teatro, pulitura, pittura, ecc. » 680

Settembre 1911. Al professore Monti di Roma pel quadro di S. Gioacchino con le due glorie di angeli . » 600

Maggio-Giugno 1912. Per nuovi altari e balaustrata eseguiti su disegno dell'architetto Serracino dalla Ditta Bianchi e Sanguinetti di Genova » 4000

Giugno 1913. Sistemazione interna della chiesa e santuario (zoccolo in marmo di Siena) a Mr. H. A. Cou-sins » 820

Maggio-Agosto 1913. Per vetri istoriati a Mr. M. P. Lamb e Von Gerichten Company dollari 930

Settembre 1913. Pei nuovi banchi della chiesa alla American Sealing Co. . . . » 1750

Settembre 1913. Riparazione e pittura della facciata della chiesa e rettoria alla ditta Triulzi Bros. . . . » 300

Ottobre 1913. Per tappeto in chiesa » 800

Nè vanno dimenticati i doni ottenuti dai parrocchiani: p. e. i quadri finissimi della Via Crucis acquistati a Parigi; sei finestre istoriate: sei candelabri, dono questi ultimi della ditta Pompebri Carlo Bacigalupo. Ma oltre a ciò vi è un altro lavoro che per la sua importanza va ricordato a parte. Vogliamo dire la Cappella di S. Rocco. Per provvedere con più comodità ai bisogni spirituali dei parrocchiani distanti dalla chiesa, P. Iannuzzi comperò a Catherine Slip una casa a quattro piani, di cui due ridusse a cappella eapace di 300 persone. La Cappella, intitolata a S. Rocco, fu benedetta il 24 giugno 1908 da Mons. Edwards, delegato a ciò da S. E. il Cardinale Arcivescovo. La spesa totale fu di 15,000 scudi, dei quali peraltro ben 8,000 sono già pagati.

Non fu esagerazione dunque il dire che l'opera di P. Iannuzzi rese meritevole di solenne ricordo giubilare la chiesa di S. Gioacchino.

Il giorno solenne.

Il compimento adunque di venticinque anni di vita parrocchiale, così abbondanti, grazie al Cielo, di frutti spirituali, doveva essere

festeggiato con la maggior solennità possibile. Le più cospicue personalità della Chiesa Americana mandarono cordiali adesioni, che noi, per economia di spazio, non possiamo che accennare. L'Eminentissimo Card. Farley, arciv. di New York e Sua Ecc. Mons. Bonzano, Delegato Apostolico degli Stati Uniti, scrissero gentilissime lettere di encomio al Rev. Parroco P. Vincenzo Iannuzzi; a lui pervennero poi le adesioni degli Eccm̃i Arciv. di Chicago, di St. Louis, di Cincinnati, dei Revm̃i vescovi di Buffalo, di Hartford, di Wheeling; ma l'adesione, che colmò di gioia il cuore del Parroco di S. Gioachino, fu quella dell'Augusto Pontefice, il quale si degnava impartirgli una speciale benedizione con la facoltà di darla solennemente ai fedeli in occasione di questa sacra ricorrenza.

Ai preparativi delle feste si era pensato molto per tempo, e non è a dire con quanto entusiasmo la popolazione vi prendesse parte e già da tempo aspettasse il gran giorno giubilare con la brama di chi aspetta un trionfo.

Ma affinchè non si fraintendessero i motivi di questa solennità, nè si scambiasse in un giorno d'allegria profana quello che doveva essere consacrato principalmente a ringraziare il Signore, — dal quale ogni cosa buona riceviamo e ogni dono perfetto — il Parroco dispose che in precedenza si desse al popolo una Missione di otto giorni, che fu predicata dai Reverendi PP. dell'Apostolato Italiano in New York. Così l'alba del giorno giubilare trovava i cuori assai bene apparecchiati.

Il programma si aprì con la Cresima e prima Comunione amministrata da S. E. Mons. Bon-

zano, Delegato Apostolico. Come dovette gradire Gesù quel primo « osanna », che gli veniva da ben centocinquanta fanciulli!

Alle 10, nella sala di S. Gioachino, si ebbe il ricevimento di Sua Em̃ il Cardin. Farley e di numerosissimi invitati: autorità, professionisti, sacerdoti di New York e di fuori, le rappresentanze delle chiese del nostro Istituto di San Carlo venute dai diversi centri degli Stati Uniti, il capo dell'Apostolato Italiano rev. Biasotti, il provinciale degli Scalabriniani reverendissimo Demo, il direttore della Società San Raffaele rev. Moretto; una larga rappresentanza delle Missionarie del Sacro Cuore e delle Suore Pallottine; un plotone di Knights of Columbus — il grande Ordine cattolico dei Cavalieri di Colombo, ed una grande quantità di popolo.

Faceva gli onori di casa il rettore della chiesa rev. dottor Vincenzo Iannuzzi, il quale riceveva da tutti complimenti per l'opera attivissima, disinteressata, energica svolta nel sollevare le sorti della prima parrocchia italiana di New York e nel restaurare la chiesa senza badare a dispendi, a fatiche, a sacrifici.

Un comitato di giovani provvedeva anche a mantener l'ordine per tutta la chiesa, sotto la vigile accortezza del rev. Mastropietro.

Alle 11 cominciò la solenne messa pontificale.

Col cerimoniale di rito, al canto dell'« Ecce sacerdos », entrarono nel tempio il Delegato Apostolico, mons. Giovanni Bonzano — e il Cardinale arcivescovo Farley.

Venne eseguita, sotto la direzione dell'avv. Alessandro Caccia — coltissimo legale quanto valente musicista — la messa di San Carlo

Borromeo composta dal compianto maestro Carlo Brizzi.

Sedeva all'organo il figlio del compositore, maestro Luigi Brizzi.

Pontificava mons. Bonzano assistito dal diacono rev. Vittorio E. Cangiano, primo assistente della chiesa di San Gioachino, e dal suddiacono rev. G. Poia. Erano diaconi d'onore il rev. Demo, rettore della chiesa della Madonna di Pompei e il rev. Barbato della chiesa di S. Antonio di New Haven.

Al lato del card. Farley stavano mons. Lavelle, vicario generale dell'archidiocesi, mons. Hayes e mons. Wall.

Pronunciò poi l'orazione di circostanza mons. Gherardo Ferrante, segretario consulente arcivescovile, il quale prima esaltò, con parola d'alto patriottismo e commossa, l'opera di mons. Scalabrini, fondatore dell'Istituto di S. Carlo, protettore degli emigrati, e poi, accennando alle vicende della Chiesa di San Gioachino, ora risorta a vita rigogliosa e restaurata artisticamente, lodò lo spirito d'iniziativa, l'operosità e l'abnegazione del rev. Iannuzzi e dei suoi cooperatori.

Vennero, poi distribuiti agli invitati l'elegante Numero Unico compilato dal rev. Marcuzzi, la medaglia commemorativa del giubileo e il manuale ricordo compilato dal rev. Cangiano: tre bei « souvenirs » della magnifica cerimonia.

Dopo che mons. Bonzano ebbe impartita la benedizione papale la cerimonia si chiuse con la processione che accompagnò il Delegato e il Cardinale all'uscita dal tempio.

Poi i due prelati tennero ricevimento nel salotto loro riservato negli appartamenti della chiesa. Essi mostravansi soddisfatti dell'imponente cerimonia, saputa or-

ganizzare dal solerte dottor Iannuzzi ed ammirati dell'ordine e della compostezza mostrati dalla gran massa del pubblico italiano.

Venne assai apprezzato dal rev. Iannuzzi un indirizzo stesso in pergamena finemente alluminata, mandatogli da Madre Cabrini, memore dell'appoggio che venticinque anni fa le sue Missionarie ebbero dai sacerdoti della chiesa di San Gioachino.

La sera, nel teatrino della chiesa, ebbe luogo la recita del Circolo Filodrammatico della parrocchia. Si rappresentò il dramma « Luce e tenebre » scritto dal rev. Mastropietro, che dicesse lo spettacolo.

Alla recita, riuscitissima, assistettero mons. Bonzano e mons. Ferrante che si compiacquero vivamente con l'autore e coi suoi ifilodrammatici.

5252525252525252525252525252

Una festa d'Inaugurazione a Boston ❀ ❀

La Domenica del 19 ott. 1913, segnò per la Chiesa italiana del Sacro Cuore in Boston, uno di quei giorni che sono sempre ricolmi di letizia spirituale, anche se non splenda il sole, e l'aria spiri uggiosa, umida e pesante.

Si celebrava il compimento dei restauri di decorazione compiuti dall'esimio artista Prof. Donato Buongiorno dell'Accademia Reale di Napoli. Due bei dipinti eseguiti artisticamente in alto ai due lati dell'arco principale della chiesa formavano l'ammirazione di tutti.

Quello a destra rappresenta San Carlo, che pregando si dispone a prendere una pesante croce di legno, da portare in processione di penitenza, per ottenere la cessazione della peste di Milano: al di sopra si libra l'Angelo della Giustizia di Dio, nell'atto di riporre nel fodero la spada vendicatrice. Dall'altro lato è dipinta la gloria di San Carlo in mezzo a una bella corona d'angeli.

Nell'arco maggiore poi, di fronte, stanno similmente dipinte, le altre parole di Gesù: « Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore ».

Su due mensole, a destra e a sinistra dell'altare, sono due belle statue di San Michele Arcangelo e di San Marco Evangelista, il Patrono della Confraternita omonima, la quale da una trentina d'anni contribuisce assai al buon



Chiesa del S. Cuore in Boston. Parte interna rimessa a nuovo.

Sull'altar maggiore, davanti a uno sfondo che ci rappresenta la fortunata Cappella delle Suore della Visitazione di Paray-le-Monial, è collocata la statua del Divin Redentore, che mostra il suo Cuore alla Beata Margherita Maria Alacoque, che gli sta innanzi inginocchiata, in estasi e colle braccia aperte. In alto dipinte in oro si leggono le parole di Gesù alla sua fedel serva: « Ecco quel cuore che tanto amò gli uomini ».

andamento della Parrocchia. Il disegno decorativo, che gira tutto intorno, a linee semplici e corrette, a colori bene armonizzanti, spicca molto bene tanto alla luce del giorno, che piove dolcemente dall'alto, quanto a quella di numerose lampadine elettriche.

Anche i due altari laterali sono un gioiello di buon gusto; cosicchè si può dire, che ispirino devozione anche a chi non ha fede: nell'uno, dal lato dell'Epistola

in una nicchia ben proporzionata illuminata a tergo e di sopra da vetri colorati, sta la statua di Maria SS^{ma} Assunta, circondata d'Angeli, bellissima opera della celebre ditta Graziani di Faenza.

Sull'altro altare, entro egual nicchia, è il gruppo di Maria SS^{ma} dei Miracoli di Cicagna, con San Domenico e Santa Caterina da Siena.

* * *

Era oltre ogni dire, bene auspicato il giorno della inaugurazione dei nuovi lavori perchè in esso si apriva con la massima solennità, alla Cattedrale Cardinalizia della Santa Croce in Boston, il secondo Congresso Americano delle Missioni Cattoliche.

Di tutto questo ne siano, anzi tutto rese grazie ferventissime al Sacratissimo Cuor di Gesù, il supremo amante e redentor degli uomini, e dator d'ogni bene!

Lo scrivente deve i più sentiti ringraziamenti ai buoni Padri Scalabriniani, che benignissimamente l'accolsero, essendo egli venuto al Congresso col suo Rev^{mo} Abbate dell'Abbazia di San Giuseppe in Luisiana, alla quale ora appartiene. Egli passò veri giorni di paradiso, ospite de' Missionarii di S. Carlo, fra i quali ne trovò alcuni da lui avuti a compagni ventiquattro anni or sono, quando furono destinati in Boston e in Nuova York alla cura dei nostri emigrati. Quale gioia fu per me! Per sei giorni consecutivi offerire il Santo Sacrificio, pregare insieme e conversare cogli antichi amici di viaggio, di missione, di lagrime e di conforti! Rivedere e riabbracciare i primi e tuttora viventi collaboratori e cooperatori di questa

missione; versare una lacrima e inalzare una prece per quei trapassati, con i quali speriamo di ricongiungerci in cielo! — E nella Domenica dell'inaugurazione, per la bontà esimia del Parroco attuale, Padre Vittorio Gregori, mi fu dato celebrare la S. Messa alle 8, ascoltata devotamente dalla Società delle Madri cristiane, molte delle quali di antica conoscenza. Tutte ricevettero la SS^{ma} Comunione. e io potei parlare a loro senza cercar le parole, perchè tutte pronte salivano su dal cuore, tanto mi sentiva commosso. Poscia celebrai la Messa cantata alle 10 1/2, dopo essermi trattenuto con grande mia gioia in mezzo a una turba di fanciulli e fanciulle d'italiani, che si trovavano nella cripta della Chiesa. Dopo che ebbero ascoltata la S. Messa. io parlai loro nella loro lingua a nome di Colui che tanto amò ed ama i fanciulli. Alle 2 di sera, la Chiesa era gremita di popolo; vi fu la recita del SS^{mo} Rosario, poi il Vespri solenne in terzo coi RR. Padri, Oreste Alussi, Francesco Berti, e Davide Angeli. Allo scrivente fu dato ancora una volta di rivolgere la parola del cuore ai fedeli, che, secondo l'espressione dell'Apostolo, sono « il gaudio e la corona nostra ». E in verità, la gioia e l'esultanza che io provai mentre svolgeva loro il senso della parola divina, era tale che mi pareva di trovarmi non più in terra, ma in cielo, dove la Parola incarnata siede gloriosa alla destra del Padre. Così voglia Dio che come essa giovò all'anima mia, così abbia confortato lo spirito dei miei cari uditori e li abbia incitati a perseverare nel bene. O cuore umano! pel Signore tuo sei fatto, (gridava il grande Agosti-

no) e non troverai pace, se non riposando in Lui. Sì, ci hai creato per te, o Signore e sempre sarà inquieto il cuor nostro, finchè non venga a riposare nel tuo seno divino!

P. LUIGI TEODORO PAROLI O. S. B.
*dell' Abbazia di S. Giuseppe
St. Benedict, La.*



UNA PRODIGIOSA GUARIGIONE

(DA BOSTON, S. U. A.)

La sera del 17 aprile la signa Grazia M. Bellis veniva colta da un forte mal di capo e da un intenso dolore al fianco destro. Fu visitata dalla dottoressa Signa Eastman, la quale, constatati i segni più certi dell'appendicite, la esortò a recarsi all'ospedale. La poveretta da principio rimase indecisa; ma i dolori della notte seguente l'indussero ad abbracciare il consiglio.

I dottori White, Fingestien e diversi altri constatarono la medesima malattia e giudicarono urgentissima l'operazione.

Il R. D. Vittorio Gregori, rettore della nostra chiesa del Sacro Cuore, pensò fosse il caso di ricorrere all'aiuto del Cielo, e perciò raccomandò la poveretta alle preghiere dei suoi parrocchiani.

Intanto la Bellis si disponeva all'operazione ricevendo Gesù in Sacramento. Quando l'ebbe nel petto, si sentì straordinariamente mossa a confidare nella bontà del divin Cuore, pregò a lungo e con grande fervore; poi si addormentò.

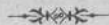
Vennero i Dottori e gl'infermieri per eseguire l'operazione; destarono la malata: ma s'immagini il lettore quale fosse la loro sorpresa, quando questa, svegliatasi, disse loro di esser guarita e lasciò, quel giorno stesso, l'ospedale per recarsi, piena di riconoscenza, a ringraziare il Sacro Cuore nella chiesa a Lui dedicata.

Tra le persone, cui la Bellis partecipò la felicissima nuova, è da ricordare Miss Lincham, che attendeva da parecchi anni al servizio d'una chiesa Battista. Costei, riconosciuta la veracità del fatto, tocca dalla grazia divina, abiurò l'eresia e si diede con tutto il fervore dell'anima al cattolicesimo.

Questo fatto prodigioso fu pubblicato solo dopo tre mesi di constatata guarigione.



Il 25^{mo} di Missione del P. Oreste Alussi



Il 24 di settembre, con solennità straordinaria, venne celebrato in New Haven il 25° di missione del confratello P. Oreste Alussi, parroco di S. Michele Arcangelo in quella città.

Presero parte a quella festa parecchi de' nostri missionari e distinte personalità del clero e del laicato locale. Risparmiandoci di riferirne i particolari, notiamo che meglio non poteva riuscire: essa ha lasciato in tutti gl'intervenuti le più soavi e profonde impressioni.

Alla Messa di ringraziamento i fedeli concorsero in gran folla: essi vollero e riuscirono così a dimostrare nel modo più eloquente

il loro attaccamento ed affetto per il sacerdote connazionale.

Alla stessa Messa intervennero le buone Suore Apostole del Sacro Cuore, conducendovi anche i fanciulli dell'Orfanotrofio, di cui sono ottime direttrici.

La presenza di questi bambini doveva riuscire carissima al Rev. P. Alussi: egli, che è stato dei primi a seguire Mons. Scalabrini nel nuovo apostolato di carità e che da ben cinque lustri v'impiega il più fervente zelo di missionario, ebbe sempre speciali cure per la gioventù. Parroco in diverse città americane, fece in tutte sperimentare ai fanciulli l'amore paterno che nutre per essi. Nella parrocchia di S. Michele Arcangelo in New Haven, di cui tiene la direzione dall'Agosto del 1905 (notiamo però che vi era già stato parroco altri tre anni, dal 1892 al 1895), oltre a chiamarvi le Suore Apostole del S. Cuore a dirigere un Orfanotrofio, istituì una scuola cattolica pareggiata e un'associazione di beneficenza, che, nei momenti critici di qualche dissesto economico, ha reso ottimi servizi.

Allo zelante e modesto parroco giungano graditi i nostri rallegramenti, uniti ai più cordiali auguri.

lazioni verso coloro che con abnegazione rinunciano ad ogni dolcezza della casa paterna per consacrarsi all'educazione della gioventù. Le Suore Francescane che con tanto fervore si occupano di sì grande opera non domandano al Signore che la forza necessaria e nuovi aiuti per poter sopperire ad ogni bisogno.

I bambini ormai ammontano a 400 e più, e van crescendo continuamente. Voglia il Signore esserci largo della sua assistenza e benedizione.

Favorisca ricordarsi anche un poco di me nelle sue preghiere e le contraccambierò un tanto favore.

Saluti per me i Rm̃i e Cm̃i Confratelli e con tutta stima mi creda sempre suo

Chicago 17 Ottobre 1913.

Devmo

Rev. P. BARABINO.

Parrocchia dell'Angelo Custode in Chicago.

Il M. R. P. Pacifico Chenuil Provinciale dei nostri Missionari ci scrive sollecitando l'invio di nuovi missionari in aiuto della sua grande parrocchia, le cui Opere vanno sempre più moltiplicandosi. Ora, scrive egli, stiamo preparando i piani per una grande scuola parrocchiale. Mons. Arcivescovo mi ha fatto comprare 7 lotti di terra dirimpetto alla nostra chiesa per la somma di 40 mila dollari. Su questo terreno costruiremo tre fabbricati. In mezzo vi sarà una scuola a tre piani, che conterrà 18 stanze cioè 6 per piano, senza contare il basamento (sottosuolo),

Lettera del P. Barabino.

Rev.mo e C.mo Padre.

Ieri giunsi a Chicago dopo un buonissimo viaggio e fui assai sorpreso nel trovare le scuole piene di ragazzi; si vede quanto il Signore abbia a cuore le anime di questi poveri bambini e quanto la Divina Provvidenza sia copiosa di conso-

che servirà per ricreazione, calorigiferi ecc. — al secondo piano avremo nel basamento un completo assortimento di attrezzi di ginnastica e di giuochi per i diversi Club della parrocchia con bagni, doccie ecc. Disopra vi sarà la grande sala ad uso teatro per recite, cinematografo ecc. e sopra ancora sul davanti del fabbricato avremo alcune stanze per i meetings delle signore. Nel terzo fabbricato avremo il convento delle Suore. Tutte queste costruzioni ci costeranno non meno di 100 mila dollari. Mons. Arcivescovo prenderà la maggior parte delle spese sulle proprie spalle, cioè a conto della diocesi: il resto lo prenderemo noi.

Questa è la quarta scuola grande che si fabbricherà in quest'anno per gli italiani di Chicago. Sia detto pure a lode speciale dello zelo di Mons. Quigley Arcivescovo di Chicago: credo che nessun Vescovo degli Stati Uniti abbia fatte tante opere simili a pro degli italiani.



Melrose Park sobborgo di Chicago.

Il nostro Missionario Rev. P. Beniamino Franco parroco della chiesa italiana della Madonna del Carmine di Melrose Park ci scrive:

« Anche in quest'anno il Signore e la Vergine SS. del Carmine hanno benedetto e prosperato questa umile Missione e mediante il loro aiuto abbiamo potuto ridurre il debito da 11000 a 10000 dollari. Abbiamo fabbricato la scuola parrocchiale del costo di

ventimila dollari e dai primi di Settembre viene frequentata da più di trecento bambini. Quest'Opera, dopo Dio, la dobbiamo alla munificenza di S. Ecc. Rev.ma l'Arcivescovo di Chicago, che si assunse il debito ed anche il mantenimento finchè la parrocchia potrà sopperire da se.

Per mezzo del Regio Console d'Italia ho ottenuto dal patrio Governo un completo assortimento di libri e carte geografiche per le nostre scuole elementari, del valore di mille e cinquecento Lire ».

Il zelante Missionario che in pochi anni diede vita a quella povera parrocchia quasi del tutto abbandonata non lascia intentato nessun mezzo per ravvivare e tener viva la fede nei suoi parrocchiani e educare cristianamente la gioventù. Per l'apertura delle scuole diramò tra i genitori della parrocchia una Circolare, che capitataci tra mano vogliamo qui pubblicare anche per far conoscere sempre meglio quello che dai nostri Missionari si cerca di fare a pro' dei nostri emigrati.

Genitori Italiani,

La scuola, che per volere del nostro amato Arcivescovo è sorta splendida e grandiosa da poter stare a pari alle più belle di Chicago, è compiuta.

Sta ora a voi il dimostrare la vostra gratitudine e riconoscenza col mandarvi i vostri figliuoli. ■

1. Essa è gratuita per tutti gli Italiani.

2. In essa s'insegnerà la lingua inglese e tutte le altre materie, come e meglio che nelle scuole pubbliche, dal primo all'ultimo grado.

3. S'insegnerà a conoscere ed amare la patria d'origine ed il dolce idioma italiano.

4. S'insegnerà la religione ed il timor santo di Dio, che è il principio d'ogni sapienza.

5. In una parola s'insegnerà ai vostri figli ad essere buoni figliuoli, buoni cittadini, e buoni Cristiani.

6. Gli scolari manterranno il grado che avevano nelle scuole pubbliche, purchè presentino le cartelle di graduazione od altri certificati legali.

Questa scuola sarà migliore e superiore alle scuole pubbliche sotto ogni riguardo. Basterebbe solo il riflettere che i vostri figli non saranno più in mano di maestri protestanti e quindi contrari ed ostili alla nostra religione, ma saranno in mano a maestre cattoliche non solo. ma consacrate a Dio appunto per l'educazione Cristiana dei vostri figli.

Per le ragioni suddette quindi cessa assolutamente il bisogno di mandare i vostri figli alle scuole atee cioè senza Dio e subentra l'obbligo sacrosanto e gravissimo di mandarli alla scuola Cattolica Italiana che si aprirà per l'iscrizione il due Settembre 1913 sotto la direzione delle Reverende Suore di San Giuseppe.

REV. BENIAMINO FRANCO

Parroco

N. B. — Le scuole pur essendo gratuite resta però l'obbligo di contribuire ciascuno secondo le proprie forze e sarebbe desiderabile che almeno si mettessero nella Società. Nessuno però sarà rifiutato ancorchè non contribuisca in alcun modo. Si aprirà pure un asilo infantile nelle ore mattutine fino a mezzo giorno nel quale si accetteranno bambini da due anni e mezzo in su.



NUOVE PUBBLICAZIONI

Cenni biografici di Mons. G. B. Scalabrini.

Non molto tempo addietro il nostro bollettino annunciava una nuova pubblicazione riguardante il venerato nostro Fondatore: erano i « Cenni biografici di Mons. Giov. Battista Scalabrini » scritti dal Sacerdote Lorenzo Sterlocchi. Ora ci gode l'anima nel vedere come, esaurita così presto la prima edizione, l'egregio autore n'abbia data alla luce una seconda, che ai pregi della prima unisce non pochi miglioramenti. Innanzi tutto essa è di un formato più grande, in carta lucida, stampa nitida e molto accurata. Conta 120 pagine, è abbellita da 18 illustrazioni. Il racconto, che nella prima edizione ci parve così ben condotto nella sua semplicità e chiarezza, doti che contraddistinguono l'autore, deve riuscire ancor più gradito e interessante nella bella veste tipografica di cui la Tipografia della Casa Divina Provvidenza di Como l'ha rivestita.

Accresce il pregio di questa nuova edizione un'appendice di circa 40 pagine, dove l'autore, date brevi notizie della grande opera di beneficenza di quell'ottimo sacerdote che è D. Luigi Guanella, riferisce le impressioni scritte dallo stesso Guanella nel suo recente viaggio in America.

Nell'ultimo capitolo espone le condizioni veramente deplorevoli dal lato religioso e morale dei nostri bambini in America, accennando all'articolo comparso nella « Rivista Ecclesiastica d'America » redatto con rara competenza dal Rev. W. H. Agnew S. I. e che noi demmo in italiano nel penultimo numero dell'« Emigrato ». È troppo triste e troppo vero quel quadro per poterlo dimenticare! Ricordarlo nell'ultima pagina d'un libro che, narrando, benchè in succinto, la vita di Mons. Scalabrini, non parla che di carità, valga a scuotere i nostri connazionali e richiami la loro attenzione sul bisogno di appoggiare nel modo a loro possibile le varie iniziative che sorgono a riparare il male.

Istruzioni a chi intende emigrare per gli Stati Uniti.

Il R. Commissariato dell'Emigrazione ci ha gentilmente favorito un opuscolo compilato dall'onorev. dott. G. E. di Palma di Castiglione, Ispettore Viaggiante dell'Emigrazione, intitolato « Istruzioni a chi intende emigrare per gli Stati Uniti ».

Mentre ringraziamo il R. Commissariato, ci rallegriamo coll'Autore per questa sua nuova pubblicazione, che è quanto mai opportuna ed utile, e ci facciamo un dovere di farlo conoscere ai nostri lettori, pubblicandone alcuni brani sul nostro bollettino.

I.

Se avete dei dubbi sulle vostre condizioni fisiche, fatevi sempre visitare da un medico prima di cominciare a fare i preparativi per la partenza (vedi a pagina 11 e seguenti le norme che regolano l'ammissione degli stranieri negli Stati Uniti dell'America del Nord).

II.

Non partite mai su un piroscafo che non appartiene ad una Compagnia di Navigazione la quale non ha già ottenuto il permesso di trasportare emigranti. Questo permesso si chiama « *patente di vettore di emigranti* » (vedi a pagina 31 e seg. l'elenco dei piroscafi autorizzati al trasporto di emigranti).

III.

E inutile andare ad imbarcarsi fuori d'Italia, in porti esteri, credendo di poter sbarcare più facilmente negli Stati Uniti. I gruppi più numerosi di italiani non ammessi allo sbarco in America, in questi ultimi tempi, provenivano appunto da porti non italiani. **Bisogna sempre ricordarsi che gli emigranti i quali partono da porti esteri su piroscafi non autorizzati perdono il diritto alla tutela delle leggi italiane sull'emigrazione.**

IV.

Il passaporto agli emigranti è rilasciato gratis. Se qualcuno vi chiede compensi per il rilascio del passaporto, denunciatelo subito alla autorità di pubblica sicurezza o ai carabinieri.

V.

Insieme al passaporto è consigliabile che portiate sempre con voi il vostro certificato penale.

VI.

Se avete un biglietto prepagato, avete diritto ad imbarcarvi sul primo piroscafo in partenza purchè abbiate cura di inviare *per raccomandata* il vostro passaporto ed il biglietto prepagato al vettore dal quale questo è stato emesso, non meno di dieci giorni prima della partenza del piroscafo sul quale intendete partire.

VII.

Per acquistare il biglietto d'imbarco potete rivolgervi **direttamente** al Vettore (vedi indirizzi delle sedi dei vettori a pag. 31 e seg.). A questi dovete spedire *per raccomandata* il passaporto e la caparra, indicandogli con quale piroscafo volete partire. La caparra potete spedirla per mezzo di vaglia postale.

VIII.

Appena consegnate il passaporto al vettore o al rappresentante-vettore (sub agente) fatevi subito dare il biglietto d'imbarco sul quale deve essere segnato il nome del piroscafo e la data di partenza. Se il vettore o il suo rappresentante non vi può dare il biglietto d'imbarco, egli deve subito restituirvi il passaporto.

IX.

Il vettore o il rappresentante-vettore (sub-agente) non possono

mai per alcun motivo percepire, oltre il nolo, compensi di altra sorte. Tenete anche presente che è inutile per voi farvi accompagnare dal rappresentante al porto d'imbarco dove, se avete bisogno di assistenza, potete sempre rivolgervi agli Ispettori di Emigrazione e ad altri uffici di tutela degli emigranti riconosciuti dal Commissariato (vedi elenco a pag. 9 e seguenti).

X.

Il biglietto d'imbarco vi dà diritto di esser messo a terra con il vostro bagaglio nel porto di destinazione a spese del vettore. Oltre gli effetti di uso voi avete diritto a trasportare, senza nulla pagare in più del nolo, 100 chilogrammi di bagaglio purchè questo non superi il volume di mezzo metro cubo. Prima di pagare il nolo per eventuale eccedenza bagaglio rivolgetevi all'Ispettore dell'emigrazione del porto.

Notificazione ufficiale.

Riceviamo dal Commissariato dell'Emigrazione, e di buon grado pubblichiamo.

Roma, addì 26 Ottobre 1913.

Prego la S. V. di voler far conoscere agli emigranti i quali si dirigono verso le Americhe, che essi, *purchè sieno forniti di biglietto d'imbarco su un piroscafo autorizzato al trasporto di emigranti*, hanno diritto ad usufruire della **concessione ferroviaria decima** in base alla quale viene accordato un ribasso che oscilla dal 40 al 60 per cento sul prezzo di trasporto in ferrovia fino al porto di imbarco.

Per godere di tale concessione gli emigranti debbono fornirsi di speciale richiesta la quale viene data dai Sindaci oppure nei comuni nei quali esiste un ufficio di pubblica sicurezza dal rappresentante della autorità politica.

La concessione è ammessa soltanto per comitive di almeno dieci persone adulte oppure di gruppi che pur non essendo composti da dieci individui pagano per dieci.

Interesso vivamente la S. V. a voler diffondere fra gli interessati il contenuto della presente ed a sollecitare i Sindaci che eventualmente fossero sprovvisti dei moduli di richieste per detta concessione a volersene prontamente fornire.

Con distinta considerazione.

Il Commissario Generale.
GALLINA.

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister
IMPRIMATUR: FRANCISCUS Can. FABERI Vic. Urbis Adsector

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

GIUSEPPE SCHMALZL

LABORATORIO DI ARTE SACRA

STATUE RELIGIOSE, CROCIFISSI ED ALTARI
S. UDALRICO GARDENA
TIROLO-AUSTRIA (Europa)

Fornitore di Sua Santità e dei SS. Palazzi Apostolici

Si spedisce gratis il catalogo illustrato

Jesus Maria!

Col più grande spirituale piacere ho benedetto il Vostro bel Crocifisso lavorato con arte squisita: esso onora grandemente l'autore e gli merita una numerosa clientela e una ricompensa celeste.

Viterbo, 28 Ottobre 1906.

† GRASSELLI Arciv.



Più volte, qui e nelle missioni del Brasile, mi sono servito delle opere e delle sculture del rinomato Stabilimento Pontificio dell'Egregio Signore Josef Schmalzl scultore di statue ed altari in S. Ulrich Gröden (Tirol-Austria). Con tutta sincerità debbo dichiarare

che ne fui sempre soddisfatto sia per la parte artistica, sia per la moderazione dei prezzi come per la diligenza e sicurezza dell'imballaggio.

Altri dei miei Confratelli l'esperimentarono pure colla stessa soddisfazione. Di che mi piace renderne con questa mia spontanea e pubblica testimonianza.

Piacenza, 19 Novembre 1913.

P. DOMENICO VICENTINI.



SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA

CAPITALE L. 50.000.000 VERSATO

Sede Sociale e Direzione Generale: MILANO

ALESSANDRIA - BASSANO - CHIERI - CHIVASSO - CIRIÈ - CIVITA CASTELLANA - COMO - CREMONA -
CUNEO - ERBA - FORLÌ - FORMIA - FRASCATI - GENOVA - LAVAGNA - LUGO - MENAGGIO
MILANO (Sede e Uff. Cambio) - MONZA - NAPOLI - NOVI LIGURE - PIACENZA - PINEROLO - PIPERNO
RAVENNA - ROMA - SANREMO - TIVOLI - TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA



Situazione Generale dei Conti al 31 Ottobre 1913

ATTIVO				CAPITALE SOCIALE			
Numerario in Cassa L.	13.736.280	12		N. 500.000 Azioni da L. 100 L.	50.000.000	—	
Cedole, Titoli estratti-valute . . .	554.182	57		Riserva ordinaria	1.023.212	94	
Portafoglio	72.159.034	70		PASSIVO			
Conto Riporti	17.435.772	02		Fondo di previd. per il personale . . .	819.967	54	
Rend. e Ob. L.	6.688.590	98		Azionisti conto dividendo	14.043	—	
Titoli di A. S. di tras.	359.667	—		Deposito in conto corr. ed a rispar. L.	56.843.302	36	
proprietà diverse	3.584.447	17	10.632.705	Buoni fruttiferi a scadenza fissa	8.811.480	86	65.654.783
Titoli del Fondo di Previdenza L. . .	710.790	92		Corrispondenti saldi creditori L. . . .	73.641.391	05	
Corrispondenti - saldi debitori . . .	74.221.321	34		Accettazione per conto terzi	6.665.830	19	
Debitori per accettazioni	6.608.929	39		Assegni in circolazione	4.117.753	33	
diversi	6.892.352	58		Creditori diversi	4.958.524	26	
Partecipazioni	1.681.637	07		Avalli per conto terzi	17.309.440	36	
Beni Stabili	4.850.000	—		Conto a cauz. serv. L.	1.930.450	—	
Mobili, Casette di sicurezza	270.000	—		presso terzi	9.515.900	—	
Debitori per avalli	17.309.440	36		Titoli in deposito	98.839.909	23	110.286.259
Conto a cauz. serv. L.	1.930.450	—		Av. utili pr. eser. L.	112.836	99	
presso terzi	9.515.900	—		Utili lordi corr. es.	5.954.718	30	6.067.555
Titoli in deposito	98.839.909	23	110.286.259				
Tasse e spese generali L.	3.210.054	96					
L.	340.558.760	41		L.	340.558.760	41	

La Direzione Generale

I. Rosenberg - Catelli

I Sindaci

Rag. Prof. E. Cazzaniga - Rag. Prof. E. Conti - Rag. Prof. L. Viali

Il Contabile Generale

A. Combe

Sede di Roma - Corso Umberto I° N. 173 (Sede provvisoria)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI

Conti correnti liberi e vincolati (interesse da 2% a 4%).

Libretti di risparmio e piccolo risparmio.

Buoni fruttiferi (interesse da 3% a 4%).

Emissione e pagam. di assegni (chèques).

Lettere di credito s/ Italia e s/ Estero.

Trasmissione di fondi per posta e telegrafo.

Compra e vendita di valute e divise estere.

Sconto ed incasso di effetti s/ Italia e s/ Est.

Sconto di note di pegno (warrants).

Incassi cedole scadute e titoli rimborsabili.

Compra e vendita di titoli.

Custodia di titoli in semplice deposito od in amministrazione.

Servizio di cassa per conto di Società, Ditte, ecc.

Servizio gratuito per pagamento delle imposte per conto dei Signori Clienti.

Riporti, anticipazioni su titoli e ogni altra operazione di Banca e di Borsa.

Libreria "PROPAGANDA,, di Quirico Castello

ROMA - Piazza Mignanelli, 22 - ROMA



STRENNA DEL PARROCO AI SUOI PARROCCHIANI

ANNO XVIII - 1914

Elegante volumetto di 144 pagine con illustrazioni Lire **0,20.**

Copie 50 Lire **6** — Copie 100 Lire **10** — Copie 500 Lire **45** — Copie 1000 Lire **85.**

Copia di Saggio viene spedita gratis a chi la richiede con cartolina postale doppia.

LA BUONA NOVELLA

Almanacco Illustrato delle Missioni d'Oceania

ANNO VI — 1914

Elegante volumetto in 4.^o piccolo Lire **0.50**

CORNELIO J. RYAN

Vangeli delle Domeniche e delle Feste

Introduzione critica, geografica ed archeologica. Testo greco, latino ed italiano e passi paralleli.

Commento esegetico e riflessioni morali.

Terza edizione riveduta dalla quarta inglese con due carte geografiche — 2 grossi volumi in-8, Lire **6,50.**

ECO DEL PONTIFICATO

GAZZETTA DEL CLERO

Periodico politico religioso illustrato

ROMA - Corso Vittorio Emanuele, 337 - ROMA

 Tutti i Reverendi Sacerdoti Italiani dovrebbero essere abbonati all'ECO DEL PONTIFICATO - Gazzetta del Clero, il periodico più autorevole e diffuso in Italia ed all'Estero tra i Parroci, Sacerdoti ecc.

Benedetto ed incoraggiato più volte dai Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII e Pio X, conta ben XXXVIII anni di esistenza: vi collaborano insigni personaggi del Clero ed illustri scrittori del laicato cattolico.

Illustrato con finissime incisioni, oltre a vari articoli polemici e rubriche di attualità, per il clero, ritratti e biografie dei Cardinali, Vescovi, riporta gli Atti del Governo - Decisioni dei Tribunali riguardanti il Clero - Preti, Frati e Monache inutili! - Dagli al prete! - Trattati d'igiene - Storia Naturale - Nuove invenzioni e scoperte - Notizie scientifiche, varie, estere, agricole - Biografie - Rassegna politica - Casi che non sono casi - Racconti, varietà, aneddoti, giochi di società - Cronache: religiosa e Vaticana - Necrologie, ecc. ecc. nonché i più importanti *Acta Apostolicae Sedis* e una facile spiegazione del Vangelo delle Domeniche.

Il censimento della stampa periodica lo dominò il più utile ed importante fra i giornali non quotidiani per la varietà delle sue rubriche e per i suoi articoli.

A tutti gli abbonati vengono offerti utilissimi premi di valore: *orologi, rasoi di sicurezza, ingrandimenti fotografici, oleografie, album ecc.* a prezzi di Strenna.

Numeri di saggio si spediscono gratis a richiesta

LA CASA D'ARREDI SACRI dell' « Eco del Pontificato » fondata da oltre trent'anni collo scopo precipuo di giovare al Clero in qualunque cosa possa occorrergli pel sacro culto è la più accreditata del genere per l'ottima qualità degli Arredi e prezzi modicissimi. Dimandare il Catalogo che spedisce gratis. Facilitazioni speciali agli abbonati.

ARMONUM da CHIESA i più eleganti, melodici e di durata, delle primarie fabbriche. Prezzi modicissimi (Vedi annunci in altre pagine).

ARREDI SACRI IN METALLO

Calici in metallo argentato e coppa d'argento dorato, con belle lavorazioni a *scamuffo* e a *cesello* L. 24 - Più grandi Lire 27.

Patene in metallo dorato L. 4,50

Calici sagomati cesellati, dorati, argentati (di effetto splendido) da L. 35 a L. 50.

Calici gotici (modello grande) in metallo dorato con ricchissime lavorazioni a cesello, con astuccio in raso L. 100.

Calici in tutto argento da L. 100 a L. 500 a seconda del peso e del lavoro.

Candelieri in *ottone liscio* (piede tondo, forte) alti

cm. 70 circa. La muta di 6 L. 58 croce L. 15

alti cm. 60 » » 6 » 48 » » 13

» » 50 » » 6 » 38 » » 11

» » 40 » » 6 » 32 » » 9

Candelieri metallo argentato, alti cm. 70 circa, la muta di 6 L. 70, croce L. 20

alti cm. 60 la muta di 6 L. 60 croce L. 18

» » 50 » » 6 » 45 » » 15

» » 40 » » 6 » 35 » » 11

Candelieri in *legno dorato* (oro zecch.) alti

cm. 70 circa. La muta di 6 L. 50 croce L. 13

alti cm. 50 » » 6 » 44 » » 10

» » 40 » » 6 » 38 » » 11

» » 30 » » 6 » 30 » » 8

Incensieri o turiboli di metallo argentato ben cesellati, con relativa navicella lavorata similmente, cadauno L. 24, più grandi L. 27, in ottone lucido L. 18.

Lampade in metallo argentato, festonate, con relativo fiocco e bicchierino di vetro colorato.

Diam. cm. 10 13 15 18 20 23 25 30 35 40 50

cadauna L. 7 8 9 11 14 16 20 26 35 42 60

Ostensori argentati e dorati, alti cm. 40 ben lavorati e di grande effetto L. 25.

Alti cm. 45 L. 28. Cm. 50 L. 30. Cm. 60 L. 40. Più ricchi e in argento, prezzi a richiesta.

Pissidi romane di metallo dorato con

Diam. cm. 5 6 7 8 9 10 11 12 13

Cad. L. 15,50 19,50 24,50 30 37,50 43,50 50 60 70

Il cliché che qui riproduciamo
colle venerate sembianze del no-
stro illustre Fondatore Mons. G. B.
Scalabrini è la fedele copia d'una
artistica targa di bronzo fusa nel
Premiato Laboratorio del

Cav. MARIO NELLI in Firenze.

Bietro richiesta le targhe si pos-
sono avere montate su marmo,
velluto o raso chiuse in ricco
astuccio; ovvero senza guarni-
zione od astuccio. Per commis-
sioni rivolgersi al Cav. Mario
Nelli, Via Senese 20, Firenze.



AUGUSTO GAUDENZI

Casa fondata nel 1865

ROMA - Via della Minerva n. 58-59 - ROMA

*Completo assortimento di Corone, Medaglie, Re-
liquiari, Immagini e di tutto ciò che com-
prende l'Arte Sacra.*

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

Si fanno benedire gli oggetti dal S. Padre

G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI

CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA = Via di Torre Millina N. 26 a 30 = ROMA

Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

Pianeta con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 25.

Le due **Tonacelle** Lire 50. Il **Piviale** Lire 45.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 33.

Le due **Tonacelle** L. 65. Il **Piviale** Lire 60.

Pianeta come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a varii colori Lire 45.

Le due **Tonacelle** Lire 90. Il **Piviale** Lire 85.

Pianeta di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 95.

Le due **Tonacelle** Lire 190. Il **Piviale** Lire 165.

Velo omerale di seta bianca di modello romano cioè lungo metri $2,40 \times 1$ con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 25.

Ombrellino per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 25.

CALICE di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 25.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

GUGLIELMO GAUDENZI

GRANDE ASSORTIMENTO

IN

OGGETTI SACRI - ARREDI SACRI

MOSAICI - STATUE

LIBRI DA MESSA - IMMAGINI Etc.

ROMA - Piazza della Minerva 19^A - ROMA

PRESSO L'HOTEL MINERVA



GRANDE CERERIA PONTFICIA INTERNAZIONALE

Casa fondata nel 1803

STABILIMENTO A VAPORE

IL PIÙ MODERNO D'ITALIA

COSTANTINO PISONI

Corso Vitt. Eman. 127-129 ROMA Via dei Sediari 1-2-3

CANDELE PER ALTARE - TORCIE A QUATTRO FIAMME - CERI MINIATI



Rinomata Fabbrica di Lumini da notte rigati

ECONOMIA - LUCE - IGIENE

Durata ore 24 = 12 = 10 = 8 = 5 = 3

I più ricercati per la loro perfetta combustione

ESPORTAZIONE

ANTICA DITTA

LUIGI TÖRCHIO

Successore PLACIDI ROMEO

FABBRICANTE DI OGGETTI SACRI

ARGENTERIA - OREFICERIA

FORNITORE DELLA CASA REALE

E DELLE PRINCIPALI CHIESE DI ROMA

SPECIALITÀ

in **CALICI, PISSIDI e CANDELIERI**

SI FANNO RIPARAZIONI

S'INDORA ED INARGENTA

PREZZI MITISSIMI

SI ACQUISTANO OGGETTI USATI

D'ORO E D'ARGENTO

ROMA - Via del Pellegrino N. 99 - ROMA

Dolorose e Confortanti Costatazioni

Con vera amarezza ed anche con grande gioia, vediamo giungerci continuamente lettere e cartoline, inviateci dai lettori del nostro bollettino „L' EMIGRATO „, con preghiera di mandar loro il fascicolo pubblicato in dicembre, non avendolo essi ancora ricevuto.

Questo mancato ricapito certamente si deve agl'impiegati postali che, forse, in quel mese, per lo straordinario lavoro accumulato nei diversi uffici alle feste di Natale e di Capo d'Anno, non potendo attendere alla spedizione delle stampe con la solita diligenza, causarono involontariamente il disvio e la perdita di molte copie del nostro periodico.

In questo increscioso incidente, ci son dunque di gran conforto queste numerose domande, perchè esse, meglio di qualsiasi lode, ci assicurano che il nostro bollettino riesce gradevole ed utile.

Questa consolante constatazione ci anima a continuare con diligenza ed ardore l'intrapresa pubblicazione, ed a rammentare ai nostri amici, quanto dicemmo loro in dicembre: Aiutateci con una piccola offerta a sostenere le spese di stampa e di posta.

Ringraziamo vivamente quanti hanno già corrisposto a questa nostra preghiera, e speriamo, che il loro buon esempio abbia molti imitatori.

Le offerte si ricevono qui in *Roma* — *Via di Ponte Sisto N. 75*, ed a *Piacenza* — *Istituto Cristoforo Colombo*.

LA DIREZIONE.
